

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 283 (46.527)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 9-10 dicembre 2013

Papa Francesco celebra la messa con il patriarca di Alessandria dei Copti

La strada della pace in Medio oriente

Insieme, e con Cristo, per contrastare le paralisi delle coscienze che, «con la complicità delle povertà della storia e del nostro peccato», possono contagiare strutture sociali e comunità «fino a bloccare popoli interi». Papa Francesco ha voluto così significare l'alto valore del gesto compiuto dal patriarca di Alessandria dei Copti, Ibrahim Isaac Sidrak, il quale, dopo aver accettato l'elezione canonica, aveva chiesto, e ottenuto da Benedetto XVI l'*ecclesiastica communio* con il vescovo e con la Chiesa di Roma. Questa mattina, lunedì 9 dicembre, durante la messa nella cappella di Santa Marta, ha avuto luogo la significazione pubblica dell'*ecclesiastica communio*, riassunta nel semplice quanto espressivo scambio delle sacre specie tra il Papa e il patriarca, a conferma della radice eucaristica del vincolo di comunione tra tutte le Chiese e il successore di Pietro. Il Papa nell'omelia,

dopo aver espresso la sua gioia per il momento vissuto, ha inteso sottolineare l'importanza di compiere insieme il cammino che porta all'incontro con il Signore, per poi «trovare e fare - ha detto ancora - strade di incontro, strade di fratellanza»

che portino alla fine delle divisioni e dell'inimicizia, per un futuro di pace soprattutto in Terra Santa e nel Medio oriente. Dal Pontefice anche un pensiero alla «amata terra egiziana» - le cui popolazioni in questo periodo «sperimentano insicurezza e vio-

lenza, talora a motivo della fede cristiana» - e un appello perché sia garantita «libertà religiosa a tutti», cosicché i cristiani possano «vivere serenamente là dove sono nati».

PAGINE 7 E 8



L'omaggio del Papa all'Immacolata

Mai indifferenti al grido dei poveri

PAGINA 8

Non ferma le proteste la promessa di elezioni anticipate

Bangkok rischia la paralisi istituzionale

BANGKOK, 9. Si terranno molto probabilmente il prossimo 2 febbraio le elezioni generali anticipate in Thailandia. Lo ha riferito questa mattina un portavoce della Commissione elettorale centrale, Sodri Sattayatha, sottolineando come in questo modo sarebbe rispettato «il limite di sessanta giorni» dallo scioglimento delle Camere, sancito ieri dalla premier, Yingluck Shinawatra, dopo le dimissioni rassegnate in blocco dai 152 parlamentari dell'opposizione. Il portavoce ha quindi aggiunto che l'ufficializzazione della data del voto sarà comunicata nei prossimi giorni, quando si riunirà, per decidere in merito, la Commissione elettorale.

L'ex vice primo ministro, Suthep Thaugsuban, che guida la protesta antigovernativa, ha sempre sostenuto di non volere chiedere nuove elezioni, ma la formazione di un Consiglio del popolo. Thaugsuban ha ribadito oggi di non essere interessato al voto perché quello non è il suo obiettivo. «Continueremo a combattere perché il popolo vuole ben altro, ed è deciso a recuperare la propria sovranità» ha dichiarato.

Proprio nel tentativo di placare le proteste che da settimane infiammano la capitale Bangkok, la premier aveva annunciato lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni. Ma le manifestazioni continuano, tanto che anche per la gio-

nata di oggi è previsto un grande raduno dell'opposizione, davanti alla sede del Governo.

I leader della protesta accusano la premier di essere controllata dal fratello, l'ex premier deposto Thaksin Shinawatra. La primo ministro, di fronte a tali accuse, aveva proposto di uscire dallo stallo con un referendum, ma l'opposizione, come risposta, ha annunciato appunto le dimissioni in massa dei suoi deputati. Ora il Paese si trova sull'orlo della paralisi istituzionale. Le dimissioni di 152 parlamentari dell'opposizione rappresentano infatti un rifiuto su vasta scala nell'ambito di una protesta antigovernativa che sta assumendo dimensioni sempre più grandi. E da giorni intanto il leader del partito dei Democratici, l'ex premier Abhisit Vejjajiva, continua a ripetere che il Governo del primo ministro Yingluck Shinawatra è «illegittimo».

Hanno partecipato oltre due milioni e mezzo di persone

Trionfo di Renzi alle primarie del Pd

MARCO BELLIZI A PAGINA 2

I soldati francesi hanno incominciato a disarmare le milizie

Dramma degli sfollati nella Repubblica Centrafricana

BANGUI, 9. Sono quasi mezzo milione gli sfollati nella Repubblica Centrafricana a causa delle violenze che scuotono il Paese. «Assistiamo in questo momento a spostamenti massicci di popolazione, soprattutto bambini, donne e persone vulnerabili che hanno bisogno di tutto. Gli sfollamenti si sono accentuati dopo gli ultimi attacchi nella capitale Bangui e a Bossangoa», ha detto ieri Souleymane Diabaté, rappresentante a Bangui dell'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, parlando di

480.000 sfollati, ma precisando che si tratta di una valutazione al ribasso. Cinquantamila sfollati si contano nella sola Bangui, dove la scorsa settimana sono state uccise 394 persone, secondo l'ultimo dato fornito, sempre ieri, dal ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, al canale televisivo France 3. La Francia ha inviato un contingente militare che ha già incominciato a disarmare le milizie che si sono date battaglia a Bangui. «Il nostro ruolo lì è chiaro ed è quello di garantire la sicurezza. E

stato dato l'ordine di disarmare le milizie ed è ciò che stiamo facendo», aveva aggiunto Fabius. Questa mattina, un commando di miliziani ha aperto il fuoco sui soldati francesi nei pressi dell'aeroporto di Bangui. Nel darne notizia, fonti giornalistiche presenti sul posto, hanno comunque aggiunto che la sparatoria, durata pochi secondi, non ha provocato vittime.

Il presidente francese, François Hollande, aveva detto sabato che a Bangui sono impegnati al momento 1.600 militari francesi e invocato l'aiuto dell'Unione europea per il finanziamento di una nuova forza di intervento rapida in Africa laddove si verificheranno crisi come quella in atto nella Repubblica Centrafricana. La prima risposta dell'Ue è stata comunque di carattere civile. Ieri l'ufficio di Kristalina Georgieva, commissario europeo agli aiuti umanitari, ha annunciato l'avvio, oggi, di un ponte aereo tra Douala, in Camerun, e Bangui per appoggiare le operazioni umanitarie nella Repubblica Centrafricana. Nella città camerunese è già arrivato un velivolo di Echo flight, il servizio di trasporto aereo umanitario dell'Ue, con una

capacità di cinquanta passeggeri, nei casi in cui è usato per portare in salvo persone, o di cinque tonnellate di aiuti. «I bisogni resteranno enormi per un certo tempo. L'Ue ha più che raddoppiato gli aiuti nel 2013, portandoli a 20 milioni di euro, ma è chiaro che c'è bisogno di più aiuti nella Repubblica Centrafricana», si legge in una nota di Georgieva.

La situazione a Bangui è precipitata giovedì scorso, quando è divampata una sanguinosa battaglia tra le milizie della Seleka, la coalizione degli ex ribelli responsabili del colpo di Stato del marzo scorso, e quelle rimaste fedeli al deposto presidente François Bozizé. Il giorno dopo, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha avallato l'intervento francese.

D'Annunzio e padre Pio

L'appuntamento saltato

ANNAMARIA ANDREOLI A PAGINA 5

Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza stamani, lunedì 9 dicembre, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente della Repubblica del Congo, Denis Sassou N'Guesso, il quale ha poi incontrato l'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato.

Durante i cordiali colloqui è stato ricordato il positivo contributo che la Chiesa fornisce alla società congolese, in particolare nel campo assistenziale ed educativo. Nel prosieguo della conversazione, sono state evocate le buone relazioni esistenti fra la Santa Sede e la

Repubblica del Congo e sono state trattate alcune tematiche di interesse comune, rinnovando la volontà di rafforzare ulteriormente la collaborazione bilaterale.

Infine, sono state passate in rassegna diverse questioni che interessano l'Africa centrale, tra cui alcune situazioni di carattere umanitario, con particolare attenzione all'assistenza dei profughi e dei rifugiati, nonché il problema della sicurezza nella Regione, anche in rapporto alla crescita delle tensioni dovute ai fondamentalismi.



Decine di morti e più di cento i feriti

In un solo giorno tredici attentati a Baghdad

BAGHDAD, 9. Le violenze in Iraq non conoscono tregua. E ancora una volta Baghdad è stata segnata da una strage. Tredici attentati, di cui sette compiuti con vetture cariche di esplosivo, hanno devastato nella giornata di ieri diverse zone della capitale, principalmente quelle a maggioranza sciita. Il bilancio, riferiscono fonti locali, è di trentacinque morti e più di cento feriti. Gli attacchi più sanguinosi hanno avuto luogo nei quartieri di Amil e Bayaa, nel sud-ovest della città. Attentati sono stati perpetrati anche



Bambini vicino alla carcassa di un'autobomba (LaPresse/Agf)

che trasportava membri di una compagnia di sicurezza privata: non vi sono state vittime.

Si stima che dall'inizio del 2013 l'intensificarsi degli attacchi - gran parte dei quali compiuti in mercati e in vie affollate all'ora di punta - abbiano provocato più di 6.300 morti. Un drammatico bilancio che comprende soprattutto vittime civili.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

— Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi;

— Elio Sgreccia, Presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita;

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giambattista Diquatone, Arcivescovo titolare di Giromonte, Nunzio Apostolico in Bolivia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua

Eccellenza il Signor Denis Sassou N'Guesso, Presidente della Repubblica del Congo, e Segretario.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Signor Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Suo Inviato Speciale alla Cerimonia Official in memoria del già Presidente della Repubblica del Sud Africa, Sua Eccellenza il Signor Nelson Rolihlahla Mandela, che si terrà a Johannesburg martedì 10 dicembre.

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 9 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Balasore (India), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Thomas Thiruthal, C.M., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 9 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Brno (Repubblica Ceca), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Petr Esterka, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 9 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Łowicz (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Józef Zawitkowski, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa In data 9 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Balasore (India) il Reverendo Padre Simon Kaipuram, C.M., Rettore e Professore dell'«Aquinas College» di Gopalpur nella Diocesi di Berhampur.



Hanno partecipato oltre due milioni e mezzo di persone

Trionfo di Renzi alle primarie del Pd

di MARCO BELLIZI

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha vinto con il 68 per cento dei voti le primarie del Partito democratico (Pd) che si sono tenute domenica in Italia. Sebbene il risultato fosse ampiamente prevedibile, il distacco ottenuto dal vincitore sugli avversari Gianni Cuperlo e Pippo Civati ha superato le aspettative e fornisce al nuovo segretario del partito un mandato forte che sembra metterlo al riparo, almeno nel breve periodo, da guerriglie interne. In un contesto come quello italiano, l'affluenza dei votanti è il dato che più impressiona: gli oltre due milioni e mezzo di elettori che hanno partecipato su base volontaria sono, come è stato osservato, una riserva di energia democratica meritevole di essere adeguatamente utilizzata.

Renzi, nato a Firenze nel 1975, figlio di un consigliere comunale della Democrazia cristiana, segretario provinciale del Partito popolare italiano nel 1999, e poi della Margherita, nel 2005, prima di entrare nel Pd, si presenta all'Italia con una grande responsabilità: prima fra tutte quella di contribuire a chiudere un'epoca, caratterizzata da uno scontro politico duro che, indipendentemente da chi ne porti le maggiori responsabilità, ha stremato il Paese. È un compito per niente facile, perché il segretario del Pd sarà stretto nelle prossime settimane fra le pressioni di chi lo vuole spingere a dire e fare "cose di sinistra", al fine di convincere anche l'elettorato più ideologizzato, e l'esigenza di costruirsi un'identità che marchi le distanze con l'attuale gestione del partito, che ha avuto come frutto

l'esperienza delle, più o meno, larghe intese. L'elettorato potenziale del Pd ha dato però un'indicazione chiara, respingendo un'idea di politica di vecchio stampo, impersonata, a torto o a ragione, da Cuperlo e ha accordato semmai una certa simpatia alle istanze di Civati, l'alternativa più radicale a Renzi.

Con ogni probabilità le primarie del Pd avranno ripercussioni sul Governo, che subirà pressioni più forti da chi, essendone l'azionista di maggioranza, vuole marcare il suo peso, soprattutto in vista delle elezioni politiche. È questo il senso dell'incontro programmato lunedì sera fra Renzi e il presidente del Consiglio Enrico Letta per esaminare il programma dell'Esecutivo dei prossimi mesi. Un incontro al quale il leader del Nuovo centrodestra, Angelino Alfano, è costretto a guardare con preoccupazione. La forte affermazione del sindaco di Firenze mette in una certa difficoltà l'ex del fido di Silvio Berlusconi.

Un Governo più orientato a sinistra - nel senso di un maggior peso del partito di Renzi - potrebbe infatti rivelarsi insidioso per la formazione nel centro del smembramento del Popolo della libertà, tanto più che l'esito delle primarie accentua la vocazione maggioritaria del partito in tema di riforma della legge elettorale. È una dinamica che alla lunga potrebbe anche ritorcersi contro lo stesso Renzi, soprattutto se il Pd si erogiasse nella convinzione di poter stravincere. Un calcolo che in passato è già costato tanto ad altri vincitori delle primarie e che ha reso quasi proverbiale la vocazione del partito all'autolesionismo.

Ashton in missione a Kiev

Non si ferma la protesta in Ucraina



Manifestanti abbattono una statua di Lenin a Kiev (LaPresse/Ap)

KIEV. Centinaia di manifestanti europei sono ancora oggi in piazza Maidan a Kiev, luogo simbolo della protesta contro il Governo per la mancata firma dell'accordo di associazione e libero scambio con l'Unione europea. «Gli incroci sono bloccati da autobus vuoti che impediscono il passaggio anche ai pedoni, mentre altri accessi sono sorvegliati da poliziotti in tenuta antisommossa, che lasciano passare solo gli impiegati pubblici», riferiscono i media locali. Le manifestazioni di ieri hanno raccolto nel centro di Kiev circa trecentomila persone, e decine di migliaia nelle altre città ucraine. La giornata si è chiusa con l'abbattimento di una statua di Lenin, simbolo della dominazione sovietica sull'Ucraina.

L'opposizione chiede le dimissioni del premier, Mykola Azarov, e del presidente, Viktor Ianukovich, dopo che quest'ultimo a fine no-

vembre ha rinunciato alla firma dell'accordo di associazione con Bruxelles, preferendo il riavvicinamento con Mosca in vista di un possibile ingresso nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan. L'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, sarà domani in visita a Kiev per tentare una mediazione che ponga fine alla grave crisi politico-istituzionale in Ucraina: lo hanno anticipato fonti della Commissione europea secondo cui Ashton avrà colloqui con esponenti di tutti i partiti, forze di opposizione comprese, del Governo e della società civile.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha telefonato ieri al presidente ucraino Ianukovich esprimendo la sua preoccupazione per la situazione nel Paese e invitandolo a mantenere un dialogo pacifico con l'opposizione.

Intervento della Santa Sede alla Conferenza dei ministri dell'Organizzazione mondiale del commercio

Lotta alla fame per salvare vite umane

Pubblichiamo in una nostra traduzione l'intervento pronunciato il 4 dicembre a Bali dall'arcivescovo Silvano M. Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione mondiale del commercio, alla 9ª Sessione della Conferenza dei Ministri della stessa Organizzazione.

Signor Presidente, Anzitutto la mia Delegazione desidera ringraziare il Governo dell'Indonesia per l'efficace organizzazione di questa opportuna e importante conferenza e per la generosa ospitalità del popolo indonesiano.

Signor Presidente, A cinque anni dall'inizio della crisi finanziaria globale l'economia mondiale sta ancora arancando, nella speranza di ritornare su un cammino di crescita solida e sostenibile. Il tasso di produzione mondiale, che nel 2012 era del 2,2 per cento, nel 2013 è proiettato verso una cifra analoga. Come negli anni passati, i risultati peggiori sono attesi dai Paesi sviluppati, con una crescita approssimativa dell'1 per cento del prodotto interno lordo (pil) (cfr. *Unctad, Trade and Development Report*). Per i Paesi in via di sviluppo nel 2013 è prevista una crescita tra il 4,5 e il 5 per cento, come nel 2012. Questa crescita è stata favorita più dalla domanda interna che dalle esportazioni, poiché la domanda esterna da parte delle economie sviluppate è rimasta debole. L'attività economica in molti Paesi sviluppati e in diverse economie di mercato emergenti sta ancora soffrendo per l'impatto della crisi economica e finanziaria, come anche a causa dei processi finanziari insostenibili e degli squilibri interni e internazionali che hanno condotto a ciò.

2. L'esperienza e le ricerche economiche dimostrano che le crisi finanziarie hanno un impatto duraturo sull'economia. Non sono colpiti solo i fogli di bilancio delle istituzioni finanziarie, ma ne risentono pesantemente anche quelli del governo e del settore privato. In molte economie avanzate ciò ha prodotto una crescita senza precedenti del debito governativo e impone grandi limiti alle prospettive di crescita future. Per di più, le politiche fiscali restrittive, che spesso vengono messe in atto per far fronte al debito, hanno a loro volta aggravato la condizione economica già precaria di diversi Paesi.

3. Mentre una minoranza sta sperimentando una crescita esponenziale della ricchezza, si sta allargando il divario che separa la grande maggioranza dalla prosperità di cui godono questi pochi fortunati. Tale squilibrio è il risultato di ideologie che difendono l'autonomia assoluta del mercato e della speculazione finanziaria. Di conseguenza, il diritto degli Stati, ai quali è affidata la vigilanza per il bene comune, di esercitare qualsiasi forma di controllo, incontra un vero e proprio rifiuto. È così nata una nuova tirannia, invisibile e spesso virtuale, che impone in modo unilaterale e inesorabile le

proprie leggi e le proprie regole. Un aspetto ancor più grave è che talvolta tali politiche sono bloccate a causa di regole per il commercio negoziate presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio o attraverso trattati di libero commercio bilaterali o regionali. Anche i debiti e l'accumulo di interessi rendono difficile per i Paesi realizzare il potenziale delle loro economie e impediscono ai cittadini di godere del loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò possiamo aggiungere una diffusa corruzione e un'evasione fiscale fine a se stessa, che hanno assunto dimensioni mondiali. La sete di potere e di possesso non conosce limiti. In questo sistema, che tende a divorare qualsiasi cosa ostacoli l'aumento dei profitti, tutto ciò che è fragile, come l'ambiente, si trova indifeso dinanzi agli interessi di un mercato deficiente, che diventano l'unica regola.

4. In questo scenario, la promozione del commercio potrebbe avere un impatto positivo su diverse economie e quindi creare le condizioni per una ripresa più forte e per il ritorno alla crescita pre-crisi, poiché la debole domanda interna può essere sostenuta dalla componente esterna. Ogni decisione economica importante presa in una parte del mondo ha ripercussioni ovunque; di conseguenza, nessun Governo può agire senza tener conto della responsabilità comune. Come abbiamo sperimentato negli ultimi anni, sta diventando sempre più difficile trovare soluzioni locali per i grandi problemi globali che schiacciano le politiche locali con problemi che vanno risolti. Se davvero vogliamo realizzare un'economia mondiale sana, ciò che occorre in questo momento della storia è un modo di interagire più efficace che, con il dovuto rispetto della sovranità di ogni nazione, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.

5. Il pacchetto di Bali ha il potenziale per essere un passo fondamentale verso la creazione di qualcosa di nuovo da parte della Organizzazione Mondiale del Commercio, qualcosa che possa portare ad altre nuove opportunità, all'innovazione nel nostro approccio ai negoziati multilaterali. Un trattato equilibrato ed equo per la facilitazione del commercio è chiaramente alla nostra portata. Potrebbe essere il primo trattato commerciale multilaterale prodotto dalla Organizzazione Mondiale del Commercio; inoltre, questo patto di facilitazione del commercio potrebbe costituire lo sviluppo più importante realizzato finora dalla Organizzazione Mondiale del Commercio. È risaputo che ci sono numerose economie di scala che possono essere realizzate in questo ambito. Molte tecniche che fanno risparmiare tempo, come la scanserizzazione dei container, sono disponibili solo in porti a grande volume; inoltre, il valore marginale delle investimenti nella facilitazione del commercio può essere più elevato quando il volume commerciale è più grande, poiché il risparmio sui costi viene esteso a una quantità maggiore di beni. Ciò ha dunque il potenziale di generare un circolo virtuoso, dove una facilitazione del commercio più efficiente stimola il commercio, e a sua volta il commercio migliora la facilitazione del commercio.

6. Un trattato per la facilitazione del commercio, pertanto, è la condizione più vicina al "vantaggio per tutti" che possa esistere nel mondo reale. Ne trarrebbe beneficio sia i Paesi sviluppati, sia quelli in via di sviluppo; e i guadagni sarebbero maggiori per questi ultimi. Secondo alcune stime, un trattato di facilitazione del commercio ridurrebbe i costi del 10 per cento per i Paesi sviluppati, e del 14 per cento per quelli in via di sviluppo. Di fatto, la facilitazione del commercio serve essenzialmente a collegare i Paesi - i loro coltivatori e le loro attività commerciali - con l'economia globale. Questo è molto importante per le attivi-

tà piccole e medie, che hanno la spinta per avere successo, ma sono prive delle risorse per gestire la burocrazia. Tuttavia, i Paesi in via di sviluppo non devono sostenere da soli i costi dei miglioramenti tecnologici per la facilitazione del commercio. Costringere i Paesi in via di sviluppo a scegliere tra il finanziamento dei programmi fondamentali per l'educazione, l'assistenza sanitaria o il trasporto, o quello della tecnologia per la facilitazione del commercio, è ingiusto. I Paesi sviluppati, che parteciperanno ai benefici, devono anche condividere i costi.

7. Come abbiamo visto negli ultimi tre mesi, è possibile raggiungere un accordo anche su altre questioni di sviluppo, come un meccanismo di monitoraggio per l'attuazione di provvedimenti speciali (e differenziali), e nuove linee guida sulle norme dell'origine e, infine, ma non ultimo, le preoccupazioni di alcuni Paesi in via di sviluppo riguardo alla sicurezza alimentare.

8. L'instabilità dei prezzi del cibo negli ultimi anni ha causato gravi danni agli agricoltori, sia nel nord sia nel sud della terra. La complessità e i costi della gestione di riserve di grano sono ben noti. Tuttavia, la mancanza di assicurazioni contro le carenze del mercato potrebbe produrre costi immensi per gli aiuti d'emergenza. Peggio ancora, una tale crisi potrebbe avere un costo in termini di vite perse a causa della fame, e vite rovinate per diverse generazioni a causa degli effetti della malnutrizione sullo sviluppo fetale.

Negli ultimi anni la Santa Sede ha continuamente espresso la propria preoccupazione riguardo alla sicurezza alimentare, come Papa Francesco nel suo *Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione*, che ha lanciato («... un invito a ripensare e rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato ed orientando meglio il nostro impegno di coltivare e custodire l'ambiente e le sue risorse per garantire la sicurezza alimentare e per camminare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti»). Il «tetto sull'azionariato pubblico ai fini della sicurezza alimentare» segue la stessa linea (Doc. JBC/TNC/29) e potrebbe costituire una buona base per i negoziati futuri dell'agenda post-Bali. Invitiamo tutti i delegati a sostenere e a concludere un accordo che possa offrire un accesso più sicuro, stabile ed equo al cibo per i Paesi che ne hanno bisogno.

9. Signor Presidente, la conferenza di Bali si svolge dopo una lunga serie di Conferenze dei ministri fallite. Abbiamo tutti la responsabilità collettiva di far sì che questa sia un successo. Per troppi anni i negoziati multilaterali hanno subito uno stallo a causa di un numero limitato di questioni che stanno, di fatto, impedendo il successo di tutto il pacchetto.

10. Di conseguenza, molti Paesi hanno scelto di liberalizzare il commercio attraverso accordi commerciali regionali o bilaterali. Il numero di tali accordi è aumentato in modo esponenziale negli ultimi 15 anni. Attualmente c'è una chiara tendenza ad allargare gli accordi commerciali regionali per assicurare meglio regioni, come il Partenariato transatlantico su commercio e investimenti o il Partenariato transpacifico. Certamente l'allargamento dei trattati commerciali regionali costituisce un passo in avanti verso un'ulteriore liberalizzazione del commercio, ma dobbiamo tenere presente che questi accordi inevitabilmente sono una minaccia alla volontà di raggiungere un accordo su base veramente multilaterale. Di fatto, stabilendo un accordo commerciale regionale, un Paese riduce gli incentivi ad estendere a livello multilaterale i propri sforzi a favore della liberalizzazione del commercio. Soprattutto, sappiamo che solo il sistema multilaterale

è chiaro ed equo e offre garanzie effettive ai Paesi piccoli e poveri, che tendono ad essere penalizzati negli accordi commerciali regionali, dove il sistema è asimmetrico. Tra le concessioni più dannose che i Paesi in via di sviluppo fanno negli accordi regionali e bilaterali vi sono quelle che favoriscono i monopoli sulle medicine salvavita (vedi per esempio: *All costs, no benefits: How TRIPS-plus intellectual property rules in the US-Jordan FTA affect access to medicines*, Oxfam Briefing Paper n. 102, 21 marzo 2007), che riducono la possibilità di accedere e di acquistare, e quelle che danno diritti legali eccessivi agli investitori stranieri, limitando lo spazio delle politiche del Paese per promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo (vedi per esempio: *Unctad, Towards a New Generation of International Investment Policies: Unctad's Fresh Approach to Multilateral Investment Policy-Making*, IIA Issues Note n. 5, luglio 2013).

11. Signor Presidente, Per concludere, tutti noi dobbiamo essere consapevoli di trovarci a un bivio nei negoziati multilaterali per il commercio e forse nel modellare il futuro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

A questo bivio è possibile imboccare due strade opposte:

12. La prima ci porta a non riuscire a produrre un'agenda post-Bali importante, a non perdere solo un'altra opportunità, ma anche molte offerte di flessibilità, poiché questo pacchetto scomparirà per un periodo di tempo indefinito.

13. In questo scenario, inevitabilmente incominceranno ad essere messi in dubbio il ruolo e la credibilità della stessa Organizzazione Mondiale del Commercio. Come possiamo chiedere alle persone e alle aziende di credere in una struttura multilaterale che, dopo quasi vent'anni, ancora non ha concluso il primo giro di negoziati? La perdita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio quale forum di negoziazione avrebbe certamente un fortissimo impatto sulle economie più piccole e più povere. I Paesi grandi avranno sempre qualche opzione. Giusto o ingiusto che sia, è comunque un dato di fatto. Come ha detto Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica: «La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per garantirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità. (Questo include) «sembrare qualche opzione delle disfunzioni della economia mondiale»: Benedetto XVI, *Discurso al Corpo Diplomático* [8 gennaio 2007]: AAS 99 [2007], 73) non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali» (*Evangelii gaudium*, n. 202).

14. La seconda strada che possiamo imboccare mentre esercitiamo la nostra responsabilità comune, può condurre a uno scenario più promettente. Negli ultimi mesi è stato compiuto qualche progresso riguardo l'agenda di Doha e sono state discusse nuove proposte. È pertanto possibile giungere, attraverso questa conferenza, a una svolta nei discorsi commerciali, di modo che l'Organizzazione Mondiale del commercio possa riacquistare il suo ruolo centrale nell'affrontare nuovi problemi, gestire nuove opportunità e, soprattutto, promuovere un commercio più libero e più equo, come non fin e se stesso, ma come un tra i tanti strumenti per porre fine alla povertà per tutti.

Approvata in Grecia la legge di bilancio

ATENE, 9. Il Parlamento greco ha approvato questa notte la legge di bilancio per il 2014 che contiene nuove misure di rigore. Il via libera è arrivato con 153 voti a favore e 142 contrari. Il sì è stato espresso dai deputati di centro-destra di Nea Demokratia e dai socialisti del Pasok. Domani intanto tornano ad Atene i rappresentanti della troika per verificare l'andamento dei conti e delle riforme, in vista dell'assegnazione di una nuova tranche di aiuti nel quadro del secondo piano di salvataggio.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83751
06/68 83752
06/68 83753
06/68 83754
06/68 83755
06/68 83756
06/68 83757
06/68 83758
06/68 83759
06/68 83760
06/68 83761
06/68 83762
06/68 83763
06/68 83764
06/68 83765
06/68 83766
06/68 83767
06/68 83768
06/68 83769
06/68 83770
06/68 83771
06/68 83772
06/68 83773
06/68 83774
06/68 83775
06/68 83776
06/68 83777
06/68 83778
06/68 83779
06/68 83780
06/68 83781
06/68 83782
06/68 83783
06/68 83784
06/68 83785
06/68 83786
06/68 83787
06/68 83788
06/68 83789
06/68 83790
06/68 83791
06/68 83792
06/68 83793
06/68 83794
06/68 83795
06/68 83796
06/68 83797
06/68 83798
06/68 83799
06/68 83800

TIPOGRAFIA VATRANA
ENTRATA L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 83761-06 68 83442
fax 06 68 83757
segreteria@ossrom.va
Giovanni Maria Vian
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 83767, fax 06 68 83488
www.ossrom.va
www.pilobase.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano Italia: annuale € 99, annuale € 98
Europa: € 105, € 805
America: € 120, € 865
Asia: € 130, € 965
Australia: € 140, € 1000
Africa: € 150, € 1100
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 68 99180-06 68 99183
fax 06 68 99184-06 68 82838
info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
cedite legge
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20212007, fax 02 2022724
segreteria@ossrom.va
Necrologio: telefono 06 68 83761, fax 06 68 83765

Concessionaria di pubblicità
L. Sode 24 Ore S.p.A.
Via Cavour 10, 00187 Roma
Alfonso Dell'Eranio, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Cedite legge
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20212007, fax 02 2022724
segreteria@ossrom.va
www.ossrom.va

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Sono oltre ventisette mila i minori usati dai criminali per compiere qualsiasi tipo di delitto

Rivendicato dalle Farc che annunciano un cessate il fuoco di trenta giorni

Bambini messicani prime vittime del narcotraffico

CITTÀ DEL MESSICO, 9. Circa 27.000 bambini messicani lavorano direttamente per le organizzazioni criminali dedite al traffico di droga, ma l'impatto delle narcomafie sui minorenni è ben più vasto, secondo un rapporto presentato ieri della Rete per i diritti dell'infanzia (Redim),

una organizzazione non governativa specializzata su questi temi. I bambini sono usati dai narcotrafficatori per commettere ogni sorta di delitto, da semplici furti a omicidi, e «questo fenomeno, diffuso su tutto il territorio messicano, è più frequente nelle zone più povere e marginali dove le armi, la violenza e la droga sono ormai ingredienti comuni del crimine organizzato», si legge nel documento.

Nella zona metropolitana di Monterrey, nello Stato settentrionale di Nuevo León, per esempio, nel biennio 2010-12 il numero di reclusi nei riformatori per minorenni è aumentato del 424 per cento. I quattro quinti di questi carcerati bambini sono accusati di delitti gravi. Questo dimostra, secondo il rapporto, che «date certe condizioni, il crimine è l'unica scelta che rimane ai minorenni per soddisfare le loro necessità».

Alla povertà e alla presenza del traffico di droga si aggiungono altri fenomeni economici e sociali: a Ciudad Juárez, nello Stato di Chihuahua, considerata l'area più pericolosa al mondo tra quelle formalmente teatro di guerra, una delle conseguenze del boom delle fabbriche di assemblaggio, qui chiamate maquiladoras, è l'alto numero di madri single che lavorano, lasciando soli a

casa tutto il giorno circa centomila bambini che diventano facili prede per il reclutamento dei cartelli del narcotraffico, che li impiegano sia come "sentinelle" sia direttamente come spacciatori.

Tra le zone esempio del degrado sociale in cui si perpetua la violenza il rapporto della Redim cita la città di Torreón, nello Stato settentrionale di Coahuila, nella zona località conosciuta come La Laguna. Vi si trovano circa centocinquanta bambini che hanno perduto uno o entrambi i genitori nelle violenze perpetrate solo in questo 2013. Sui gravi traumi provocati da questa situazione ai bambini il rapporto riporta la testimonianza dello psicologo Ramiro Ornelas, responsabile dell'associazione Grupo Vida, che opera appunto a Torreón. Ornelas, fa l'altro, ha fatto l'esempio di un bambino di otto anni che ripete in modo quasi ossessivo di voler crescere per uccidere gli assassini di suo padre.

A complicare la situazione, sempre secondo il rapporto della Redim, contribuisce la riluttanza delle famiglie a rendere note le situazioni di disagio dei minori per evitare che questi siano discriminati in ambito scolastico o emarginati dalle proprie comunità.

Attentato in Colombia



Un militare colombiano sul luogo dell'esplosione (LaPresse/Agf)

BOGOTÀ, 9. I ribelli marxisti delle Forza armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), ufficialmente impegnati in colloqui di pace a Cuba con il Governo di Bogotà, continuano a compiere attentati. L'esplosione di un'autobomba ha causato almeno 8 morti e il ferimento di quaranta persone. Teatro dell'attentato la cittadina di Inzá nella regione di Cauca dove erano in corso i preparativi per una festa agricola. Il locale commissariato è andato completamente distrutto. Le Farc sono in guerra con il Governo colombiano dal 1964. Il conflitto è il più lungo della storia dell'America latina e ha causato

centinaia di migliaia di morti e quattro milioni e mezzo di sfollati. Ieri, le Farc avevano annunciato all'Avana una tregua unilaterale di trenta giorni - dal 15 dicembre al 15 gennaio - sottolineando di aspettarsi che l'esercito di Bogotà risponda al cessate il fuoco con una misura dello stesso tipo. Il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, ha però già escluso questa possibilità, dopo aver condannato quello che ha definito «il codardo attacco» dei ribelli a Inzá. Uno dei negoziatori delle Farc a Cuba, Andrés Paris, ha peraltro rivendicato il sanguinoso attacco.

Vittoria governativa alle amministrative in Venezuela

CARACAS, 9. Il Partito socialista del Venezuela (Psuv), al Governo del Paese sudamericano, ha vinto le elezioni amministrative tenute ieri. A scrutinio non ancora ultimato, appare comunque certo che il Psuv è in netto vantaggio sull'opposizione coalizzata nella Tavola di unità democratica (Mud), che peraltro mantiene il controllo di importanti località, compreso il cosiddetto grande municipio della capitale Caracas, che include cinque comuni.

Il presidente della Repubblica, Nicolás Maduro, ha rivendicato la vittoria quando era certa l'assegnazione al Psuv di 210 dei 335 comuni nei quali si è votato e quando si era delineato un distacco di nove punti percentuali tra il suo partito, al 54 per cento, e la Mud, al 45.

Il proseguo dello scrutinio avrebbe quindi ampliato la vittoria governativa rispetto alla prima comunicazione fatta dalla presidente del Consiglio nazionale elettorale, Tibisay Lucena. Oltre a fornire il dato sull'affluenza al voto, il 58,92 per cento, Lucena aveva parlato di vittoria certa del Psuv dopo lo scrutinio definitivo in 257 comuni - 196 assegnati al Psuv, 53 alla Mud e 8 a candidati indipendenti - aggiungendo che in quel momento il partito governativo era accreditato del 49,2 per cento dei voti, contro il 42,7 per cento della Mud.

In ogni caso si è molto ampliato il distacco tra maggioranza e opposizione registrato alle presidenziali, lo scorso aprile, alla morte di Hugo Chávez, quando il suo successore Maduro, si era imposto con un vantaggio di appena un punto e mezzo percentuale sul candidato dell'opposizione, Henrique Capriles.

Destituzioni ai vertici nordcoreani

PYONGYANG, 9. Il Politburo del partito comunista nordcoreano riunito ieri ha destituito Jang Song Thaek, 210 e tutore del leader Kim Jong Un. L'esponente del partito è stato rimosso dagli incarichi e privato dei propri titoli per «atti criminali», per «attività doppiogiochiste» e per «essere stato contaminato dal modo di vivere capitalistico». A sancire quello che era trapelato nei giorni scorsi dai servizi di intelligence sudcoreani e che era stato definito come il più grosso cambiamento politico degli ultimi due anni, è stata l'agenzia nordcoreana Kcna. «Jang e i suoi seguaci - ha precisato - hanno commesso atti criminali che superano ogni immaginazione e hanno inferto un danno tremendo al nostro partito e alla rivoluzione».

Nel frattempo, il Giappone ha dichiarato che non intende sollevare obiezioni all'estensione della zona di identificazione aerea annunciata ieri dalla Corea del Sud. «Non vediamo - ha spiegato il portavoce del Governo - l'iniziativa come causa di un problema». Si tratta di un'azione «diversa da quella della Cina, perché non copre il nostro territorio, il nostro mare e il nostro spazio aereo». Pur essendo una limitata sovrapposizione aerea, il piano di Seoul, operativo dal 15 dicembre.

Riesplodono le violenze tra comunità locali rivali

Sanguinosi scontri nel nord del Kenya



Un soldato keniano in servizio di pattuglia (Ansa)

NAIROBI, 9. Decine di persone sono state uccise negli scontri dell'ultima settimana tra diverse comunità nel nord del Kenya, al confine con l'Etiopia. Fonti di organizzazioni non governative locali riferiscono di un numero complessivo tra 70 e 120 morti.

Secondo il quotidiano «Standards», nel solo villaggio di Moyale, nella contea di Marsabit, a circa ottocento chilometri dalla capitale Nairobi, sono state uccise almeno 27 persone. Il governatore di Marsabit, Ukur Yatani, ha confermato l'attacco a Moyale, ma ha aggiunto che sul numero delle vittime non si hanno notizie certe.

Le violenze hanno provocato l'incendio di villaggi e la fuga di molte famiglie verso il confine. La Croce rossa etiopica ha comunicato di stare prestando aiuto a oltre ventimila persone che hanno attraversato la frontiera. Di contro, Tom Omolo, coordinatore degli interventi di emergenza della Croce rossa keniana, ha dichiarato all'agenzia di stampa britannica Reuters che al suo personale non è stato consentito di recarsi nell'area degli scontri per prestare assistenza ai feriti e che di conseguenza non è in grado di fornire un bilancio certo.

Le comunità rurali del Kenya nel nord sono già da tempo in lotta per il controllo di terre da pascolo di grande valore, ma gli scontri si sono ora intensificati. Il conflitto vede op-

pori la comunità Borana, storicamente maggioritaria nella regione, a quelle Rendille, Gabra e Burji, che hanno formato un gruppo chiamato appunto ReGaBu ora emergente come forza politica dominante.

Ai motivi tradizionali di scontro si è ora aggiunto quello del controllo delle risorse petrolifere, di recente scoperte nella zona di Turkana un'altra di quelle teatro delle violenze dell'ultima settimana.

La situazione è resa ancora più caotica dalle accuse mosse da parti alle autorità politiche di sfruttare le milizie dei clan per assicurarsi il potere delle amministrazioni locali che sono state formate dopo le elezioni dello scorso 4 marzo, sulla regolarità delle quali, peraltro, diverse fonti avanzano dubbi.

Ad aggravare la situazione contribuisce anche la generale situazione di insicurezza del confine settentrionale del Kenya, sia con l'Etiopia sia con la Somalia. Il Governo di Nairobi ha inviato l'esercito per fermare la nuova ondata di violenze e per riprendere il controllo del territorio nelle contee di Marsabit, Samburu, Pokot e Turkana, quelle teatro delle più violente violenze. I militari hanno già proceduto a numerosi arresti.

Da parte sua, l'ambasciatore svizzero in Kenya, Jacques Pitteloud, ha detto di aver contattato i rappresentanti di altri Paesi europei per organizzare colloqui di pace tra comunità rivali.

Ispettori dell'Aiea visitano il sito iraniano di Arak

TEHERAN, 9. Sono cominciate ieri le visite degli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) al reattore di acqua pesante di Arak, in Iran. Si tratta della prima ispezione dalla firma dell'accordo tra Teheran e il gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, più la Germania). Il sito di Arak si trova a circa 230 chilometri a sud-est della capitale iraniana. Il reattore era diventato uno dei nodi più difficili da sciogliere durante le consultazioni di Ginevra, perché ritenuto in grado di produrre plutonio.

Con l'intesa raggiunta tra il gruppo cinque più uno e la Repubblica islamica si è avviata una nuova fase della durata di sei mesi, durante i quali si verificherà se sono stati fatti i passi avanti previsti

dall'accordo. E oggi sono iniziati a Vienna i colloqui a livello di esperti fra Iran e il gruppo cinque più uno. Al vago è proprio l'applicazione dell'accordo raggiunto il mese scorso a Ginevra. La delegazione di Teheran è guidata dal direttore generale per gli Affari politici e legali del ministero degli Esteri, Hamid Baeidinejad.

Intanto, il presidente israeliano Shimon Peres ha dichiarato ieri di essere disposto ad incontrare il capo di Stato iraniano, Hassan Rohani. «Perché no?» ha detto Peres, rispondendo a una domanda rivolta durante una conferenza economica. «Non consideriamo l'Iran un nemico di Israele. Fra noi le questioni non sono personali, ma politiche». «E il nostro obiettivo - ha assicurato - è trasformare i nemici in amici».

La crisi umanitaria in Siria dopo mille giorni di conflitto

BRUXELLES, 9. Il conflitto siriano è divenuto la più disastrosa crisi umanitaria degli ultimi decenni. Lo ha sottolineato ieri una nota diffusa da Kristalina Georgieva, commissario europeo per la Cooperazione internazionale, ricordando che la drammatica vicenda, esplosa nel marzo 2011, si protrae ormai da oltre mille giorni. Al tempo stesso, la rappresentante dell'Unione europea ha rinnovato l'appello «alle parti coinvolte in questo terribile conflitto, affinché facilitino l'accesso umanitario per la protezione dei civili e il rispetto del diritto umanitario internazionale». L'Ue continuerà nel suo impegno di aiutare il popolo siriano e i popoli della regione, ha aggiunto Georgieva, ricordando che Bruxelles ha già fornito due miliardi di euro. «Questa tragedia deve finire e questo può essere fatto solo politicamente» si afferma ancora nella nota, sottolineando

le speranze legate alla conferenza di pace di Ginevra, prevista per il 22 gennaio.

In merito, proprio ieri si è appreso che in settimana la coalizione nazionale siriana - che raccoglie numerosi gruppi di opposizione al Governo del presidente Bashar Al Assad - terrà a metà mese una riunione a Istanbul per decidere definitivamente circa la propria partecipazione alla conferenza. In questo senso si è espresso ieri George Sabra, capo del consiglio nazionale siriano, che della coalizione è il principale componente. Sabra però ha espresso «dubbi che la conferenza possa avere luogo» e ha ricordato che il consiglio generale siriano si era schierato per la non partecipazione a trattative che non avessero come condizione la rimozione del presidente Assad dal potere.

Continua l'omaggio internazionale a Mandela

CITTÀ DEL CAPO, 9. «In Sud Africa sta per arrivare tutto il mondo», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri intervistato questa mattina da un'emittente radiofonica sui preparativi della commemorazione ufficiale e dei funerali di Stato di Nelson Mandela, morto giovedì scorso.

L'ultimo in ordine di tempo ad annunciare la sua presenza, domani, alla commemorazione del First National Bank Stadium di Soweto, è stato il presidente di Cuba, Raúl Castro. Al momento sono settanta i capi di Stato e di Governo attesi, ma è probabile che altri se ne aggiungano nelle prossime ore. Proprio nello stadio di Soweto, l'immensa baraccola a sud-est di Johannesburg (il nome sta appunto per South West Town) Mandela apparve in pubblico per l'ultima volta, nel 2010, alla finale dei campionati mondiali di calcio disputati in Sud Africa.

Alla commemorazione di domani o ai funerali di Stato, in programma domenica a Qunu, il villaggio natale di Mandela, saranno rappresentati di tutti e cinque i continenti e di tutte le organizzazioni sovranazionali, a partire dalle Nazioni Unite.

Oggi a rendere omaggio a Mandela sarà il Parlamento sudafricano, che si riunirà in seduta comune alle due del pomeriggio. Mercoledì, il giorno dopo la commemorazione a Soweto, la salma di Mandela sarà trasferita nella sede del Governo dove resterà esposta all'omaggio popolare per tre giorni, prima di essere portata a Qunu per il funerale.

L'abbraccio del popolo sudafricano all'uomo che guidò il Paese fuori dall'apartheid è nel difficile processo di riconciliazione nazionale è intenso, continuo, in qualche modo incontrollabile. Ieri in Sud Africa era il giorno della preghiera. Migliaia di persone hanno lasciato ancora fiori, disegni e testimonianze di affetto di fronte alla casa di Mandela nel quartiere di Houghton, a Johannesburg. In molti hanno raggiunto la cattedrale cattolica di Regina Mundi, a Soweto, dove nel 1976 i ragazzi neri si rifugiavano per sfuggire ai proiettili della polizia segregazionista.

Altri erano nella chiesa metodista di Bryanston, insieme con il presidente Jacob Zuma. Altri ancora nelle sinagoghe o nelle moschee, come quella nella township indiana di Lenasia, a sud di Johannesburg.

Il Papa e il rabbino

A lezione di ebraico

L'amicizia tra Alessandro Elishà da Fano e Achille Ratti

di DAVID SCIUNNACH

Due lettere — conservate presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e datate l'una 21 luglio 1908, l'altra 10 aprile 1909 — costituiscono le prime prove accertate di un'amicizia a oggi sconosciuta, ma che segna invece una

pagina importante nei rapporti tra ebraismo e Chiesa cattolica nel Novecento. Le missive, infatti, attestano l'amicizia tra il rabbino Alessandro Elishà da Fano, una delle figure più importanti dell'ebraismo italiano dei primi del Novecento, e Achille Ratti, futuro Pio XI.

Destinato a durare tutta la vita, il rapporto di vicendevolesima e am-

cizia tra il rabbino da Fano — insediato sin dal 1892, all'indomani dell'edificazione nel nuovo Tempio di via Guastalla a Milano — e monsignor Achille Ratti — allora Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e professore presso il locale seminario — iniziò nella dialettica tra alunno e docente. Da Fano fu infatti l'insegnante di lingua ebraica del fu-

turo cardinale arcivescovo di Milano e poi Papa. E anche all'influente delle ore di lezione, monsignor Ratti amava intrattenersi nei locali dell'Ambrosiana o nella sede del rabbinato con il rabbino da Fano a discutere di grandi questioni religiose e culturali. La stima era veramente profonda: il futuro Papa fu il primo professore di seminario a portare i propri allievi in sinagoga ad ascoltare le lezioni del rabbino di Milano. Fu proprio come segno di stima e ringraziamento, per il tempo a lui dedicato, che monsignor Achille Ratti donò al rabbino da Fano il libro *Hebraea and English Lexicon of the Old Testament* (1906) su cui scrisse la seguente dedica: «All'Ecc.mo Sig. Cav. Alessandro da Fano Gran Rabbino. Il Sac. A. Ratti in piccolo segno di una grande e perenne riconoscenza, Luglio 1908. Biblioteca Ambrosiana».

È importante sottolineare che il rapporto del rabbino da Fano con i dottori dell'Ambrosiana continuò anche dopo l'elezione di Ratti al soglio pontificio. Più precisamente, da Fano si occupò dei volumi manoscritti e a stampa del fondo ebraico, mentre

Beltrami di quelli arabi, questi ultimi acquistati dalla Ambrosiana anche grazie a numerosi offerenti ebrei. Ricordo che Luca Beltrami era amico di entrambi: sia del rabbino da Fano — è suo, tra l'altro, il progetto del tempio milanese di via Guastalla, del cui originale è purtroppo sopravvissuta agli eventi bellici la sola facciata — che di Achille Ratti — fu lui a progettarne la tiara.

Il legame speciale tra Alessandro da Fano e Achille Ratti si mantenne negli anni e continuò anche successivamente all'elezione di Ratti al soglio pontificio. In una visita di Mussolini a Pio XI avvenuta l'11 febbraio 1932 — visita della quale si hanno pochissimi appunti o conferenze — è lo stesso Pontefice a informare il duce: «Sono stato anche scolaro del rabbino di Milano, da Fano, quando volli penetrare certe "nuances" della lingua ebraica». Similmente, ricordo l'esclamazione che Pio XI pronunciò contestualmente all'ordinare una risposta a David Prato, grande rabbino d'Alessandria d'Egitto: «Se sapessi che anche Noi siamo stati alunni del Gran Rabbino di Milano!».

Giunto a Roma, Pio XI ricevette in Vaticano più volte il suo vecchio maestro e amico. Ricordo in particolare l'udienza privata del 20 novembre 1931 e quella del 1932, all'indomani dell'avvento del Terzo Reich. In questa occasione il Papa ascoltò con spirito di comprensione le espressioni di dolore pronunciate dal rabbino da Fano sulla sorte dei suoi fratelli in Germania.

Lo stesso avverrà nel 1935, prima della promulgazione delle leggi razziali dunque, quando, poco prima di morire, Rav da Fano richiese e ottenne di incontrare Papa Ratti per ottenere il suo ausilio al fine di scongiurare provvedimenti antiebraici. Giotti da Fano, nipote del rabbino, ricorda ancora oggi che il Papa si esprime all'incirca con queste parole: «Fino a che siederò sulla Cattedra di Pietro non potrò accadere nulla agli ebrei italiani». Parole che trovano conferma della loro autenticità nella famosa, forte e critica interlocuzione che Pio XI rivolse a Mussolini in seguito al varo delle leggi razziali nel settembre del 1938: «Spiritualmente siamo tutti semiti» (e lo stesso Mussolini, nel discorso di Trieste del settembre 1938, accusò il Papa di difendere gli ebrei). Purtroppo però Pio XI non potrà mantenere la parola data al rabbino da Fano perché morirà il 10 febbraio 1939.

Alla morte di Da Fano, numerosissime furono le manifestazioni di cordoglio, si ricordano in particolare le condoglianze del monsignor Caccia Dominioni che espresse la partecipazione del Pontefice al lutto dei familiari, quelle del cardinale Shuster, e quelle del Prefetto dell'Ambrosiana monsignor Galbati che scrisse una toccante lettera di condoglianze, ricordando le qualità morali e intellettuali dello scomparso rabbino.

Questo, anche oggi, è un ulteriore elemento cardine di qualsiasi dialogo tra ebrei e cristiani: conoscersi, frequentarsi, giungendo a comprendersi e stimarsi. In una parola, l'amicizia: un obiettivo religioso, specie a fronte di drammatici secoli di inimicizia e di insegnamento del disprezzo, man-

Il rabbino Alessandro Elishà da Fano



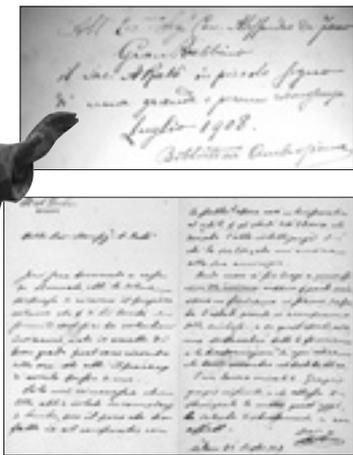
tendo, proprio per questo, le proprie tradizioni e le differenze che ci distinguono.

Giotti da Fano ricorda anche come al termine di quello che fu l'ultimo incontro tra Pio XI e suo nonno avvenne un gesto che ha dell'incredibile: dopo l'abbraccio commosso tra loro, prima il rabbino da Fano impose le sue mani sulla testa del Papa benedicendolo con la benedizione sacerdotale, quindi il Papa impose le sue mani sul capo del rabbino da Fano benedicendolo.

Un duplice gesto storico, al di là di qualsiasi schema immaginabile, impensabile certamente prima del concilio Vaticano II e di *Nostra aetate*. Un tale gesto sarebbe stato ripetuto successivamente soltanto un'altra volta, da due insigni personalità di levatura mondiale del mondo cristiano e del mondo ebraico, legate tra loro da forti sentimenti di stima e sincera amicizia: Carlo Maria Martini e il rabbino Giuseppe Laras. Si pensi inoltre all'amicizia

*La stima era veramente profonda
Il futuro Pio XI
fu il primo professore di seminario
a portare gli allievi in sinagoga
per seguire le lezioni del rabbino di Milano*

tra Giovanni Paolo II e il rabbino capo di Roma Elio Toaff, unico rabbino nella storia a essere citato nel testamento spirituale di un Papa.



A sinistra: la statua di Achille Ratti alla Biblioteca Ambrosiana di Milano; accanto: la dedica scritta da Ratti nel 1908 sul libro «Hebraea and English Lexicon of the Old Testament» e, sotto, la lettera di risposta del rabbino

di STELLA SEITUN

A Milano (fino al 12 gennaio a Palazzo Marino, a ingresso gratuito) è esposta la celeberrima *Madonna di Foligno* (1511-1513), olio su tavola trasportato su tela) di Raffaello, prestito eccezionale dai Musei Vaticani ottenuto dall'Eni. Una tendenza incalzante a livello internazionale, quella dei *single work shows* a budget ridotto, che incrementa sempre di più il numero di visitatori incoraggiandoli a guardare davvero in profondità un'opera d'arte, con un minimo sforzo e in un percorso visivo ben guidato anche se di brevissima durata. Un po' forzato appare l'allestimento, quasi hollywoodiano se non disneyano, nell'austera rinascimentale Sala Alessi.

È il sesto anno consecutivo dell'iniziativa — dopo i capolavori già esposti di Caravaggio, Leonardo, Tiziano, De La Tour, Canova e Gérard — che permette ora di ammirare a Milano la pittura di Raffaello, trasferita più di due secoli fa da tavola su tela, nello

*Il turbamento della visione è rimarcato da un'esplosione atmosferica
Per il pittore il cielo è il passaggio dalla dimensione fisica a quella metafisica*

Prima pala del pittore urbane a Roma, fu dipinta per l'altare maggiore della splendida chiesa francescana di Santa Maria in Aracoeli sul Campidoglio, per secoli cuore della vita di Roma. Nel sesto capitolo della *Legenda aurea*, «La natività del Signore», Jacopo da Varagine racconta l'antica leggenda dell'apparizione della Vergine ad Augusto. Di fronte alla richiesta del Senato di adorare la sua persona come immortale, l'imperatore aveva interpellato l'oracolo della Sibilla Tiburtina per sapere se sarebbe venuto al mondo qualcuno più grande di lui, quando, nella sua camera della reggia capitolina, ebbe questa visione: «A mezzogiorno un cerchio d'oro apparve intorno al sole, con al centro una Vergine molto bella, in piedi su un altare con un Bambino tra le braccia». La Sibilla ordinò ad Augusto di adorare il Bambino e indicò la visione con queste parole: «Questo è l'altare del cielo (*Hæc est ara caeli*)», da cui deriva l'ancora attuale nome della chiesa.

La descrizione di Jacopo riconduce all'iconografia del dipinto di Raffaello, che sicuramente ha crea-

A Milano la «Madonna di Foligno»

Il presepe di Raffaello

to un ponte atemporale tra l'antica visione leggendaria e quella contemporanea riferita al committente, Sigismondo de' Conti di Foligno, segretario particolare di Giulio II, storico e umanista. Una versione del racconto attribuisce al dipinto il valore di un *ex voto* — evidente anche iconograficamente — dello stesso Sigismondo per la grazia ricevuta di essere sopravvissuto alla caduta di un meteorite sulla sua casa di Foligno. A questo evento alluderebbe la palla di fuoco sullo sfondo.

Ancora più suggestiva è l'idea che il corpo celeste sia una cometa e che il gruppo di case raffiguri il piccolo villaggio di Betlemme, come un presepe il cui inventore fu appunto san Francesco, raffigurato in adorazione e fondatore dell'ordine a cui apparteneva la chiesa.

La visione del dipinto pertanto sarebbe da riferirsi al Natale di Gesù, come nell'originaria *Legenda aurea*, ma potrebbe collegarsi anche alla figura di Girolamo, il segretario di Papa Damaso, che a Betlemme concluse la sua vita e che qui è rappresentato in figura di patrono, in sollecita protezione del suo ultimo successore, nell'atto di affidarlo alla Vergine.

Alcuni vedono nel santo il ritratto di Giulio II che in omaggio funebre al suo stimato segretario Sigismondo avrebbe commissionato l'opera, poi collocata sulla sua tomba in *Aracoeli*, dopo la sua morte avvenuta nel 1512. Il vecchio segretario di Giulio II, genuflesso in preghiera, è colto con staticità statuaria e la fissità di una maschera funebre immortale il suo volto nel quale alcuni studiosi hanno letto un riferimento al teologo, un altro degli attributi di san Girolamo, insieme al leone ivi raffigurato. Il piccolo angelo, al centro delle due coppie — quella ascetica del Battista e Francesco e quella curiale di Girolamo e Sigismondo — con lo sguardo rivolto

alla visione, sembra spiegarne il mistero più profondo, esibendo la «tabula ansata» priva di iscrizione sepolcrale: nel mondo terreno nulla è degno di eterna memoria, ai piedi di quel Bambino che secondo la Sibilla sarebbe diventato più grande di Augusto.

Il turbamento della visione è rimarcato dall'esplosione di fenomeni atmosferici, nuvole, arcobaleno, meteora-cometa, quasi a tradurre l'atmosfera inebriata del paesaggio «così ricco di "toni", così scintillante e quasi brulicante di materia luminosa, che subito viene da pensare a Giorgione, al Lotto, al ferrarese Dosso, alla veneziana civiltà del colore» (Antonio Paolucci).

A essa Raffaello si inizia anche nei contemporanei affreschi della *Stanza di Elishodora* dei Palazzi Apostolici (1512-14), con quella «tenera vemenza» di scene di luce, di notturno e di sfondi di paesaggio, conquistando la sintesi perfetta tra disegno e colore. Il cielo è fisicamente la porta di passaggio dalla dimensione fisica a quella metafisica: la foschia posata sul piccolo villaggio si annoda in elementi di nuvole, quelle solide e composte su cui poggia la Vergine e quelle — individuate da un fitto disegno preparatorio sottostante — che si tramutano nel coro angelico che l'attorna, annuncio di realtà divine. Nella sua ultima opera, la *Trasfigurazione* (1517-20), sempre nella Pinacoteca Vaticana, sono ancora fenomeni atmosferici, nuvole reali, ad aprirsi e ad aprire lo squarcio della visione sulla dimensione terrena. Nella *Madonna di Foligno*, ci sono anche linee ideali create dagli sguardi, come quella diretta tra gli occhi del Bambino e quelli di Francesco, in mistica unione di purezza. Il piccolo Gesù, quasi prefigurando la sua Passione, sembra osservare le stimate di Francesco, la cui naturalezza del volto, intriso di inascuribile dolcezza, prelude alla rivoluzione coloristica di Federico Barocci, conterraneo di Raffaello.

Anche il gesto apparentemente giocoso del Bambino in atto di sollevare il velo della madre per porsi sotto la sua protezione — che

avrà una ripresa magistrale in Tiziano e in Veronese — è un invito ad affidarsi alla misericordia della Vergine. Girolamo — Giulio II incrocia implorante lo sguardo della Vergine, ne riflette la luce, mentre sono ormai spenti gli occhi del defunto Sigismondo. Il Battista, l'ultimo dei profeti, si rivolge alle genti. È lui che idealmente parla a chi osserva e sembra raccontare il miracolo della storia: con l'indice della mano destra, che assume la valenza di *punctum* dell'intera scena rappresentata, indica l'*Ecce Agnus Dei*.

Raffaello ricorre qui alla preconcettistica albertiana, inserendosi in quell'ampia traiettoria di gesti indicanti tanto celebrati da Leonar-



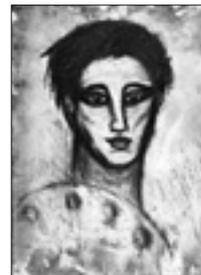
Un particolare della «Madonna di Foligno»

do da trasformarsi in simboli teofanici (così nel *San Giovanni Battista* del Louvre, offerto a Palazzo Marino nel 2009). Una potenza di significato che arriverà intatta al Novecento e alla settima arte, quando Luchino Visconti, fine conoscitore di pittura, tradurrà nella sequenza finale del film *Morte a Venezia* le parole di Thomas Mann: «Indicò lontano nell'immensità ricca di promesse».

In mostra a Bergamo

Genealogie bibliche

Il tema di fondo è l'amicizia fra il Dio biblico e il mondo umano. Un'amicizia che passa attraverso le generazioni come inarrestabile effetto del primo soffio creatore,



integrando la storia umana — con tutte le sue contraddizioni — in un grande disegno di alleanza. Questo avvincente tema è al centro della mostra di Sergio Battarola intitolata «Generazioni», appena inaugurata al Museo Adriano Bernareggi di Bergamo e aperta fino al prossimo 2 febbraio. Curata da Giuliano Zanchi, l'esposizione delle opere di Battarola è una meditazione artistica sui testi delle genealogie presenti nella Scrittura (*Genesi* 4, 17; 5, 32; 10, 1-32; *Matt. 1, 1-17*; *Luca*, 3, 23-38). Dal testo scritto alla rappresentazione artistica, le genealogie bibliche rivelano come nella lunga storia delle vicende umane — che Dio fa coincidere con la sua storia di salvezza — trovano posto vicende di gloria e di miseria, di santità e di peccato, di amori eroici e di violenze disumane.

L'appuntamento saltato

D'Annunzio e padre Pio

di ANNAMARIA ANDREOLI

È accaduto più volte, nel corso dei centocinquanta anni che ci separano dalla nascita di Gabriele d'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863), di miniaturizzare la portata di questo scrittore italiano di rara caratura europea. Il suo considerevole contributo alla civiltà del Novecento resta pertanto in gran parte misconosciuto, sommerso com'è Gabriele dagli aneddoti ameni o piccanti che fanno di lui quasi una maschera da aggiungere ai Pulcinella, Arclecchino, Pantalone. Più delle sue opere, sono infatti note le avventure del seduttore, a cui le belle dame, cadendo ai suoi piedi, non avrebbero resistito; per non dire delle prodezze sportive o del rovi-



Padre Pio

noso bisogno del superfluo con i lussi da sbarata che lo costringeranno all'espatrio, inseguito dai creditori. Tuttavia non si considera che la leggenda di sé, basata su stravaganze e scandali sotto i riflettori della nuova società di massa, è tempestiva invenzione dello stesso D'Annunzio: senza attendere la sentenza dei posteri, egli ha fatto del «vivere inimitabile» il punto di forza della propria fama.

Ma sta a noi andare oltre la facciata di questo divismo *performing-self*, all'avanguardia quando si inaugurava il secolo che ci siamo da poco lasciati alle spalle. Il secolo «breve», compreso fra la prima guerra mondiale e la caduta del Muro di Berlino; il secolo «più straordinario e terribile della storia umana» (Hobsbawm), dove totalitarismi e modernizzazione hanno proceduto di pari passo consegnandoci una tragica eredità. Mentre oggi le frontiere sembrerebbero spalancate e l'Occidente annovera la nuova Unione europea in un mondo globalizzato, giunge puntuale l'occasione commemorativa.

D'Annunzio ha molto da suggerire ai nostri giorni travagliati, a patto però che si sgombri la scena dall'istrione levantino per concedere finalmente il primo piano allo studioso rimasto troppo a lungo dietro le quinte. Incontriamo così il d'Annunzio che dota di strumenti aggiornatissimi il laboratorio in cui produce le sue opere di poeta, narratore, drammaturgo, giornalista, saggista, oratore. Come risulta innanzitutto dalla sua superstita biblioteca, ricca di circa quarantamila volumi conservati al Vittoriale, cittadella monumentale, sulle rive defilate del Garda, allestita dal reduce dalla guerra e dall'impresa di Fiume, che li ha trascorsi ininterrottamente gli ultimi anni, fino alla morte (1921-1928).

Il lascito dei libri, ordinati dal proprietario che si definì «bibliomane», testimonia vastità e varietà interdisciplinare della cultura di d'Annunzio. Pochi si sono rivolti alle radici dell'Occidente con pari acribia, dato che il suo balzo in avanti verso la modernità trae slancio dalla lunga rincorsa nella tradizione. Ciò che lo distingue dal movimento futurista e da Marinetti, con il quale pure non mancano le intersezioni. I miti d'oggi, che egli sintetizza e persino crea, sono radicati nel passato, tanto è vero che le sue lettere più estese e capillari riguardano l'ambito antropologico, dove archeologia e folklore rappre-

sentano gli immensi serbatoi di «vita anteriore» che i moderni devono perlustrare se vogliono comprendere il presente e proiettarsi nel futuro. Il tempo, secondo d'Annunzio, non è lineare ma ciclico, e il nuovo non è che un ritorno dell'antico. Del resto, noi siamo stati «immaginati», «sognati» da chi ci ha preceduto: basta interrogare miti, favole, leggende, culti, riti, religioni.

Magistralmente musicale, una sua celeberrima poesia, *La pioggia nel pineto*, raccolta nelle *Laudi* (1903), dà un lato anticipato di almeno mezzo secolo le nostre migrazioni di massa, fra canicola e solleone, nelle località di vacanza, dall'altro individua nella nostalgia dell'Eden perduto il movente profondo, subliminale, di questo irresistibile richiamo. Immersi in un'illusoria armonia creaturale, crediamo di essere immuni dal dolore e dalla morte, come reca la clausola di un'altra splendida poesia delle *Laudi*, *Meriggio*: «E la mia vita è divina».

Quanto ad antropologia e storia delle religioni la biblioteca di d'Annunzio non potrebbe essere più attrezzata. Da quegli studi procedono, in particolare, il poeta e il drammaturgo. E dunque non sorprende che il primo si rapporti vistosamente al cantico francescano e che il secondo inten-

da proporre la «moderna tragedia mediterranea» attraverso il rilancio delle sacre rappresentazioni medievali. Il culto di Dioniso, all'origine della tragedia classica, riappare nel culto di Cristo, in modo che la *Figlia di Iorio* (1903) è un capolavoro di drammaturgia proprio grazie al recupero, nel terzo atto, di una remota e stupenda recita dialettale della Passione di Cristo estratta dal folklore abruzzese: la *Gravione de la Madonna de lu Ggiovaddi Sande*. Una madre, uscita di senno perché crede il figlio prossimo alla morte, ritorna in sé rivivendo lo strazio dell'Addolorata secondo accenti che niente hanno da invidiare a Jacopone, con Maria che ai piedi della Croce vorrebbe dissetare il figlio

allattandolo («e se latte non esce, tanto spremi / che tutta la mia vita esce del seno»), per lei disperatamente bambino nel momento stesso in cui il morituro ritrova le parole della culla: «mamma mamma». Potente elissi fra Natività e Passione, di cui sola è capace la poesia popolare.

Davvero poi guardavole la ricchezza della biblioteca specificamente francescana di d'Annunzio. Al santo di Assisi fa oltretutto capo la formula *vita imitabilis* (san Bonaventura) che Gabriele rapporta a sé, senza contare l'amicizia stretta con i massimi studiosi del francescanesimo, Paul Sabatier in testa, a monte delle opere dannunziane in cui campeggia il «giullare di Dio», dalla *Contemplazione della morte alla Crociata degli innocenti* (1912-1913). Sembra-

Se è corretto vedere nel poeta un campione dell'estetismo è vero anche che per lui il Bello altro non è che il travestimento scolare del Sacro

rebbe allora quasi scontato l'incontro di Gabriele con Padre Pio da Pietrelcina che avrebbe dovuto svolgersi nel 1924 al cospetto del grande bronzo raffigurante san Francesco, opera di Bardetti, collo-



Il poeta abruzzese

cato nei giardini del Vittoriale.

Ci resta, dell'evento d'eccezione che sembra non essersi realizzato, l'invito di d'Annunzio in data «28 novembre 1924»: «Su da quante favole mondane, o stupide o perfide, sia offuscato l'ardore verace del mio spirito. E per ciò m'è testimonia della tua purità e del tuo acume di Veggente l'aver tu consentito a visitarmi nel mio Eremito, l'aver tu consentito a un colloquio franco con colui che non cessa di cercare coraggiosamente sé medesimo. Caterina la Senese mi ha insegnato a «gustare» le anime. Già conosco il pregio della tua anima, Padre Pio. E se certo che Francesco ci sorriderà come quando dall'inconsueto innesto prevedeva il fiore e il frutto inconsueti».

Si capisce perché, se è giusto vedere in d'Annunzio un campione dell'estetismo, bisogna nel contempo precisare che per lui il Bello non è se non il travestimento scolare del Sacro.

Omaggio al poeta

Lunedì 9 dicembre a Roma, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, si svolge il convegno «Omaggio a Gabriele d'Annunzio» organizzato dall'Associazione abruzzese di Roma, con il coordinamento di Filippo Sallusto, in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio. Pubblichiamo due articoli scritti per il nostro giornale da due dei relatori.

Quei sonetti sul comodino del Vate

di SABINO CARONIA

Anno 1863. Il 12 marzo nasce Gabriele d'Annunzio e il 21 dicembre muore Giuseppe Gioachino Belli. D'Annunzio e Belli, d'Annunzio lettore di Belli. In una lettera ad Annibale Tenneroni del 2 marzo 1923 Lauro, figlio di quell'Adolfo de Bosis che era intimo amico di d'Annunzio fin dai tempi del periodo romano, lo prega di ottenergli dal poeta la prefazione a una progettata edizione dei *Sonetti* belliani, dicendo di aver pensato a lui «così profondo conoscitore e sincero amante del Belli» sapendo il suo «antico amore» per il poeta romano. Alla richiesta di questa prefazione va peraltro collegata la notizia riferita



Giuseppe Gioachino Belli

da Giorgio Vigolo in «Il Mondo» del 1° febbraio 1924, secondo la quale Adolfo De Carolis, recatosi a far visita a d'Annunzio, «lo trovò tutto preso d'ammirazione per i sonetti di Belli, di cui stava facendo un'ammorosa lettura».

Non è facile rintracciare in precedenza la presenza di Belli nell'opera di d'Annunzio. Si può ricordare una lettera di quest'ultimo a Emilio Treves del 27 settembre 1902 dove, a proposito della progettata antologia di *Prose*, si legge: «Nel *Giorgione* tu bandisci le parole «voluntà carne meretrici» con un eccesso di censura degno di quelli che il Belli chiamava «li Superiori». Con il discorso del 4 maggio 1919 all'Augusteo dove è l'invito a «risuscitare» Belli, va richiamato anche quello del 6

dalla ringhiera del Campidoglio cui segue più tardi, in una saletta del caffè Aragno, l'ennesima invettiva contro Sonnino e Wilson condotta dalla citazione di sonetti. «segnalare peraltro un intervento di Marcello Teodonio su d'Annunzio e Belli con riferimento a Vigolo che ne il *genio dei Belli* menziona una sola volta e in maniera opinabile d'Annunzio per un passo della *Laus Vitae* accostato alla chiusa del sonetto *L'inciacatura*. Nel 1935 è nel *Libro Segreto* la citazione, con alcune modifiche, assieme a quella di due versi del sonetto *Er romano de Roma*, di una quartina del sonetto *Er pittore de sant'Agustino*, rintracciata da Pietro Gibellini già negli archivi del Vittoriale: «Che specie t'ha da fa che 'sto scoparo / de pittore, che ti è quell'arzenale / de pennelli, in un ora o ar più in un paro / te fa svenza vedello un Generale?».

A conferma del grande interesse per Belli dell'ultimo d'Annunzio è anche la testimonianza di Antonio Bruers nel volume del 1938 *Ricordi romani di Gabriele d'Annunzio*, in cui l'autore fa risalire intorno al 1935 la notizia di aver notato la mancanza dei *Sonetti* nella biblioteca del Vittoriale e di averla segnalata a d'Annunzio, il quale se ne dolse «ricordando di aver posseduto l'opera del poeta romanesco nell'edizione Morandini», e che poi si premurò di chiederli di procurargliene un'altra copia, cosa che puntualmente avvenne. È certo non è un caso che quell'edizione dei *Sonetti* belliani, con le sue annotazioni autografe in dialetto romanesco, d'Annunzio la tenesse al Vittoriale, vicino al suo letto, nella stanza della Leda, assieme ai *Fiori del male* di Baudelaire, a Shakespeare, a Dante, a Stendhal. Memorabile nella testimonianza di del Bruers è soprattutto quel giudizio di d'Annunzio tante volte richiamato dai critici: «Il Belli è il più grande artefice del sonetto che abbia avuto la nostra letteratura».

A questo proposito c'è un altro giudizio che la tradizione orale attribuisce a d'Annunzio, comunicato nel congresso belliano del 1961 da Roberto Vighi su testimonianza di Carlo Galassi Paluzzi, e riguarda l'importanza che assume nei *Sonetti* la prima terzina. Si tratta ancora una volta di un giudizio squisitamente tecnico, notevole peraltro, come osserva Eraldo De Michelis, perché attesta un «modo di lettura che rifiuta di calamitare i sonetti sulla trovata, talvolta solo sulla risata

dell'ultimo verso». Anche Vigolo, in una nota al sonetto *Er bondello scoperto*, scrive una considerazione stilistica che può ritenersi valida più o meno per tutti: «Si noti come le parole in rima hanno maggior valore rispetto al senso del racconto». È certo nel giudizio di d'Annunzio è da sottolineare quella parola «artefice» significativa per accennare la sua esperienza a quella del poeta romano, secondo quanto è dichiarato dallo stesso Belli nell'introduzione ai *Sonetti*: «Esporre le frasi del romano quali dalla bocca del romano escono tuttodì (...) atalché i versi gettati con somigliante «artificio» non paiano quasi su-

Il 1° febbraio 1924 Adolfo De Carolis andò a far visita al poeta. Lo trovò tutto preso d'ammirazione per i versi di Belli «di cui stava facendo un'ammorosa lettura»

scitare impressioni ma risvegliare reminiscenze». È il trionfo dell'artigianato sulla materia, quel trionfo per cui lo stesso Vigolo ha potuto affermare che talvolta nel Belli «al posto dello storico viene fuori l'artista e prevale quella la forma sul contenuto» e Saepone accusare, nell'alibi documentario che dà vita ai *Sonetti*, il pericolo di «un gioco astratto, e un po' arido, di un mero seppure estremamente abile e impegnatissimo divertimento». Non a caso, del resto, anche Paratore, pur indicando in questo un pregio piuttosto che un difetto, ha voluto intitolare un suo intervento *Belli poeta delle forme*.

Certo la lode di d'Annunzio a Belli «artefice», alla sua formidabile capacità di versificazione, alla sua straordinaria padronanza degli schemi metrici, alla sua scrupolosa attenzione ai valori formali, non può richiamare lo stesso d'Annunzio, a partire dal suo periodo romano, da quel suo «tristo esercizio meccanico», come si legge nell'epigrafe di una Tennyson che è premissa a una delle parti dell'*Intermezzo di Rime*, dall'attenzione allo stile che è caratteristica peculiare di quel periodo nonché in generale di tutta l'opera sua.

La Cappella Sistina alla prova del conclave

Musiche per un Papa che arriva

di MARCELLO FILOTEI

«Affrontare musicalmente un conclave è davvero una bella sfida, che proviene intrinsecamente dall'evento stesso, così carico di storia e insieme così attuale. Una sfida che s'intensifica all'interno della liturgia consegnataci dal concilio Vaticano II che sanamente ci conduce a evitare di farne musicalmente un revival di cose «vecchie», a garantire l'imprevedibile attenzione all'as-

semblea, a dialogare intelligentemente con la cultura attuale e a includere sapientemente i segmenti di tradizione, che dicono la nostra storia e radicano la nostra identità». Da queste premesse è partito il direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina, monsignor Massimo Palombella, nell'affrontare il difficile compito di accompagnare con la musica il processo che attraverso il conclave ha portato all'elezione di Papa Francesco. Questo lavoro è stato racchiuso in un cd musicale «documento dello studio e della ricerca compiuti dalla Cappella al servizio del ministero petrino».



«Pierluigi da Palestrina presenta i suoi lavori a Papa Giulio II» (XVI secolo)

Con i limiti di una registrazione dal vivo, i rumori di fondo e la difficoltà del cantare all'aperto in Piazza San Pietro, il cd, precisa Palombella, «intende, in sostanza, comunicare la «realità» di ciò che è stato il segno musicale nelle celebrazioni del conclave: la messa per l'elezione del Romano Pontefice (basilica di San Pietro, 12 marzo 2013), l'ingresso in conclave (Cappella Sistina, 12 marzo 2013), la

coronazione di Papa Sisto V (1° maggio 1585) ed eseguito ora all'offertorio della messa per l'inizio del ministero petrino». È importante osservare, sottolinea Palombella, «che il «core guida» dell'assemblea nelle due messe, per l'elezione del Romano Pontefice e per l'inizio del ministero petrino, è stato costituito dagli studenti del Pontificio Istituto di Musica Sacra, diretti dai maestri Franz Karl Prassl e Walter Marzilli, segno di una precisa e necessaria volontà di feconda collaborazione tra le due istituzioni che si occupano di musica all'interno della Santa Sede». Senza la collaborazione con il Pontificio Istituto di Musica Sacra, rileva ancora Palombella, la Cappella Musicale Pontificia rischierebbe – ignorando l'avanzamento degli studi circa il gregoriano e la polifonia – di divenire un'imitazione, «deistoricizzato e grottesco «oggetto da museo». È semplicemente canta e interpreta «come si faceva una volta». Ma il rapporto ha un carattere biunivoco, se è vero che, come precisa ancora il maestro della Sistina, «il Pontificio Istituto di Musica Sacra senza la Cappella Musicale Pontificia sarebbe privato di un necessario «punto di arrivo» degli studi e delle ricerche, e cioè la professionalità della musica nel suo contesto vitale, e liturgico».

L'azione della Cappella Pontificia parte dalla riforma liturgica del concilio Vaticano II, inteso come una «sfida culturale, che ci chiede di vivere «oggi» con la profonda – e non ideologica – conoscenza delle nostre radici, per essere capaci di guardare con forza e libertà al futuro: tutto solo e soltanto a servizio dell'«evangelizzazione». E anche per questo la Sistina ha avviato una serie di collaborazioni internazionali che l'hanno portata a Dresda e Lipsia il 9 giugno scorso con un programma che illustrava l'anno liturgico nella tradizione musicale delle celebrazioni pontificie. Il 28 giugno, i laterani del Thomanechor Leipzig hanno restituito la visita esibendosi in Cappella Sistina assieme al coro pontificio. Del 27 ottobre è invece la celebrazione, congiunta con il Coro del duomo di Colonia nella basilica di San Pietro, mentre il 3 novembre in Santa Maria Maggiore si è svolto un concerto che ha visto fianco a fianco il coro pontificio e quello sinodale del Patriarcato di Mosca, con un programma che ha alternato musica sacra russa e polifonia della scuola romana.

La notte delle candele in Colombia per l'Immacolata concezione

Luce per la pace



BOGOTÁ, 9. Una luce per la pace. Il bagliore della preghiera per fenderci con la speranza della fede l'oscurità delle tenebre e della malvagità umana. Migliaia di colombiani hanno partecipato alla «notte delle candele», l'iniziativa promossa dall'episcopato cattolico in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, come segno di riconciliazione nazionale in un Paese ancora sconvolto dagli scontri e dalla guerriglia messa in atto dalle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc). È delle scorse ore, infatti, l'attentato esplosivo nella regione di Cauca, nel quale otto persone sono morte e almeno altre quaranta sono rimaste ferite.

La sera di sabato 7 dicembre, vigilia della ricorrenza mariana, i fedeli, e con loro tutte le donne e gli uomini di buona volontà, sono stati invitati ad accendere una candela o un lumino affinché «la Beata Vergine benedica ogni casa e interceda, presso suo figlio Gesù Cristo, principe della pace, perché conceda riconciliazione e pace a tutte le famiglie della Colombia».

I presuli hanno predisposto per l'occasione speciali orazioni per la messa vigiliare e suggerimenti per la preghiera personale e comunitaria. Alla campagna «accendi un lume per la pace» - rende noto il sito in rete dell'episcopato colombiano - i colombiani hanno potuto partecipare anche attraverso il social network Twitter, lasciando un messaggio per la pace utilizzando l'hashtag #YoOporlaPaz. Non solo, il cardinale arcivescovo di Bogotá e presidente dell'episcopato colombiano, Rubén Salazar Gómez, ha presentato nei giorni scorsi alla stampa l'applicazione gratuita per dispositivi mobili - smartphone e tablet - «Yo Oro por la Paz». L'iniziativa, realizzata con il supporto dell'episcopato statunitense, mira a incoraggiare la

preghiera permanente per la pace in Colombia. Si tratta, ha spiegato il porporato, di «un invito permanente a pregare per la pace, per capire la pace così che in Colombia si fermi la violenza e l'ingiustizia». Anche perché, ha aggiunto, per raggiungere la pace occorrono volontà e gesti concreti che accompagnino le intenzioni di porre fine alla violenza.

Sebbene le Farc e il Governo del presidente Juan Manuel Santos Calderón proseguano i colloqui di pace a Cuba dal 2012, il conflitto armato nel Paese non accenna a diminuire. Con conseguenze dirette anche sulla libertà d'azione pastorale della stessa Chiesa. «Osserviamo con preoccupazione i problemi di sicurezza dei nostri sacerdoti e dei nostri vescovi, a cui viene negata la libertà di predicare la Parola di Dio», ha detto pochi giorni fa padre Pedro Mercado Cepeda, vice segretario della Conferenza episcopale colombiana, che ha chiesto la garanzia dello Stato per il clero, affinché possa esercitare la sua missione. Durante la lunga storia del conflitto armato sono state costanti le ostilità della guerriglia e di altri gruppi nei confronti della Chiesa, tuttavia, come ha sottolineato il religioso, questo problema è aumentato negli ultimi mesi. Recentemente, infatti, il vescovo di Mosoa-Sibundoy, Luis Alberto Parra Mora, ha denunciato che nel dipartimento di Putumayo, nel sud del Paese, le Farc consentono che le chiese possono essere aperte solo il sabato e la domenica, e che i sacerdoti quindi possono celebrare pubblicamente la messa solo in questi due giorni. Il presule, secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, parlando ai microfoni di una radio locale ha ricordato che «all'inizio il divieto era per tutta la settimana», ma dopo la richiesta degli abitanti delle città di Puerto Guzmán e

Puerto Asís, la guerriglia ha consentito la celebrazione della messa nel fine settimana.

Nel frattempo, all'indomani del sanguinoso attentato nel dipartimento di Cauca, le Farc hanno annunciato un cessate il fuoco unilaterale di 30 giorni, dal 15 dicembre e fino al 15 gennaio. La delegazione dei guerriglieri che si trova a Cuba per partecipare nella trattativa con il Governo di Bogotá ha sottolineato che spera che le forze armate colombiane rispondano al loro cessate il fuoco con una misura analoga, ma il presidente colombiano ha già escluso tale possibilità, dopo avere condannato quello che ha definito «il cordato attacco» delle Farc nella piccola località di Inzá in Cauca.

I vescovi del Nicaragua In permanente stato di missione

MANAGUA, 9. «Rileggendo la nostra storia, scopriamo nuove sfide in modo che, al raggiungimento di questo primo centenario, dichiariamo lo stato permanente di missione nella nostra provincia ecclesiastica. Al contempo, accogliamo l'invito del Santo Padre a mantenere la nostra voce profetica nel momento in cui si vuole costruire una falsa riconciliazione che metta a tacere i più poveri mentre alcuni non vogliono rinunciare ai loro privilegi»; si conclude con un esplicito riferimento all'esortazione apostolica di Francesco *Evangeli gaudium* il messaggio diffuso lunedì scorso dalla Conferenza episcopale del Nicaragua in occasione del centesimo anniversario della locale provincia ecclesiastica. I vescovi ricordano l'appello del Papa a costituirsi in tutte le regioni della terra in uno «stato permanente di missione», recuperando «la freschezza originale del Vangelo» e trovando «nuove strade» e «metodi creativi».

Cento anni rappresentano un lungo pellegrinaggio. Oggi - si legge nel messaggio - «le parrocchie nella nostra nazione sono più di trecentoventi, con migliaia di chiese dove i cattolici si riuniscono. Molte parrocchie e comunità nei quartieri delle nostre città e zone rurali sono servite da sacerdoti, ma in molte altre c'è la guida pastorale di «delegati della Parola», religiose consacrate o catechisti, che suppliscono alla mancanza di sacerdoti. In queste parrocchie e cappelle si sono rafforzati lo spirito cristiano cattolico del nostro popolo, il culto eucaristico e si riunisce i fedeli ogni giovedì per l'adorazione, la contemplazione del Nazareno che ci riempie di speranza nel bel mezzo delle prove, la tenera devozione alla Vergine Maria e ai santi patroni, l'amore per i pastori della Chiesa». Questa vita spirituale, sottolinea la Conferenza episcopale, «si traduce in carità per i poveri e gli ammalati, in vicinanza e solidarietà con i prigionieri, in consolazione verso i sofferenti».

Dopo gli scontri e i saccheggi nella città argentina

Il Papa prega per Córdoba

CÓRDOBA, 9. Papa Francesco segue con attenzione e preoccupazione i contorni sociali che hanno interessato Córdoba e la sua provincia - e che in queste ore si stanno estendendo in diverse città argentine - originati dalla protesta delle polizie locali, che la settimana scorsa ha scatenato nella seconda città più importante del Paese una giornata di caos e saccheggi che si è chiusa con due morti e oltre mille negozi presi d'assalto. Lo ha assicurato l'arcivescovo di Córdoba, Carlos José Nájiz, che nella sua omelia domenicale - secondo quanto riferisce l'Agencia Informativa Católica Argentina - ha rivelato di avere ricevuto una telefonata del Pontefice che ha espresso solidarietà. Il Santo Padre, ha detto l'arcivescovo, «voleva interessarsi alla situazione ed esprimere la sua vicinanza nella preghiera».

Se a Córdoba la situazione sembra tornata alla normalità - grazie anche all'intervento di un vescovo e di un rabbino che sono stati i principali protagonisti della mediazione con le autorità locali - la protesta si è estesa in altre città, tanto che il Governo centrale ha inviato circa 10.000 gendarmi in diverse province. Il copione di Córdoba - forti rivendicazioni salariali della polizia locale portate avanti con il ricatto implicito dell'*acuartelamiento*, ossia la ritirata degli agenti nelle caserme, sospendendo il controllo del territorio - è stato rapidamente copiato in altre regioni, alimentando un timore diffuso di nuove esplosioni sociali e saccheggi, all'avvicinarsi delle feste di fine anno. La protesta si è così estesa a province come Catamarca, La Rioja, Neuquén, Rio Negro e Santa Fe.

A Córdoba, nel frattempo, la stampa locale, stilando un bilancio degli incidenti, mette in evidenza il ruolo di mediazione svolto dal rabbino Marcelo Polakoff e dal vescovo ausiliare eletto Pedro Javier Torres, entrambi membri del locale Comitato interreligioso per la pace. In particolare, il quotidiano «La Nación» sottolinea come monsignor Torres abbia suggerito alle autorità la necessità di stabilire dei canali di comunicazione per consentire ai poliziotti in sciopero di far conoscere le



loro richieste senza più ricorrere a forme di protesta estrema. L'arcivescovo di Córdoba ha chiesto la «cessazione della violenza» e ha invitato le parti in conflitto a cercare «un accordo» per restituire la pace sociale nella provincia. La curia di Córdoba ha poi esortato i cristiani e le persone di buona volontà a chiedere a Dio di «guardare alla nostra città danneggiata dalla violenza» e a «toccare il cuore di coloro che dimenticano che siamo fratelli e causano sofferenza e angoscia».

All'arcivescovo di Córdoba, Carlos José Nájiz, hanno inviato un messaggio di solidarietà i presuli del Consiglio permanente dell'episcopato argentino, i quali hanno espresso «vicinanza e sostegno» ai vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli della provincia provati dagli scontri. Il bilancio della giornata di caos, come accennato, è stato di due morti, almeno 65 feriti e decine di arresti dopo che uno sciopero della polizia locale ha scatenato un'ondata di violenza e saccheggi che ha innescato, a sua volta, una crisi fra le autorità locali e il Governo di Buenos Aires.

Secondo la ricostruzione dell'accaduto, migliaia di agenti della polizia locale si sono chiusi nelle caserme per esigere dalle autorità aumenti salariali. Una volta sparite le forze di sicurezza dalle strade è però cominciata una serie di attacchi e saccheggi che si è estesa e amplificata durante la notte. Centinaia di su-

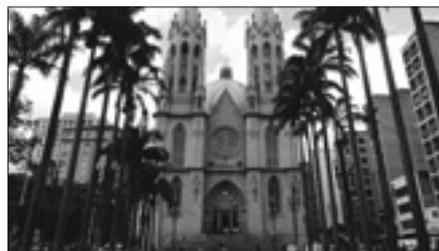
permercati e centri commerciali sono stati presi d'assalto, così come il magazzino centrale della Caritas locale da dove si distribuiscono i pasti per molte scuole della città.

In assenza della polizia i cittadini si sono organizzati in molti quartieri per difendersi dai gruppi di violenti, spesso giovani e in sella a motociclette, con pattuglie di zona e barricate improvvisate con bidoni della spazzatura. Un ventenne raggiunto da uno sparo di arma da fuoco al torace mentre circolava in moto è morto nell'ospedale San Roque, dove era stato ricoverato d'urgenza.

José Manuel de la Sota, governatore della provincia di Córdoba - di cui l'omonima città è la capitale - è tornato in fretta e furia da un viaggio ufficiale in Colombia e nella notte ha richiesto l'invio di assistenza d'urgenza al Governo centrale. Successivamente il governatore ha incontrato i rappresentanti dei poliziotti in sciopero, con i quali ha raggiunto un accordo per garantire che tornassero a fare il loro lavoro. Da Buenos Aires, Jorge Capitanich, capo del gabinetto presidenziale, ha escluso in un primo momento che il suo Governo potesse intervenire a Córdoba, segnalando che si trattava di questioni «di competenza esclusiva» delle autorità locali, ma dopo è stato annunciato l'invio dei gendarmi. Decisione sospesa non appena raggiunto l'accordo che ha posto fine allo sciopero della polizia.

Incontro ecumenico nella cattedrale della città brasiliana

A São Paulo un Natale per tutti



SÃO PAULO, 9. Domenica scorsa la cattedrale metropolitana di São Paulo, in Brasile, ha ospitato i rappresentanti del Movimento di fraternità delle Chiese cristiane (Mofic) in occasione del lancio del progetto «Natale illuminato», che ha l'obiettivo di rendere la città, per la fine dell'anno, più illuminata e decorata. L'iniziativa è partita da un invito del cardinale arcivescovo di São Paulo, Odilo Pedro Scherer, e secondo il responsabile della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi, il canonico José Bizon, l'atto ecumenico mette in evidenza lo spirito di accoglienza e fraternità proprio del tempo di Natale: «Festa delle luci, di pace, giustizia e anche festa dell'accoglienza e della solidarietà».

Per il reverendo Marcelo Leandro, della «Chiesa presbiteriana unita», l'Avvento è per i cristiani l'occasione per stare uniti: «Dobbiamo essere illuminati, aiutando la società, povera materialmente e spiritual-

mente». Dal canto suo il rappresentante della *nação* Candombê Ketu (la più popolare fra le religioni afro-brasiliane), Silvio Ribeiro, ha spiegato che la coesistenza armoniosa tra tutte le fedi è necessaria per rispettare le differenze: «Possiamo avere il colore, i capelli, l'etnia e vestiti diversi da un altro fratello ma tutti abbiamo Dio nel nostro cuore».

Nella cattedrale erano presenti anche rappresentanti dell'ebraismo, del buddismo, dell'islam. «Che il Natale sia illuminato per ogni creatura che esiste sulla terra, sia essa cristiana o no, perché tutti abbiamo bisogno della luce di Dio», ha detto Houssam El Boustani, della comunità musulmana, auspicando la pace, soprattutto nelle zone di conflitto, di guerra e di povertà.

Del Mofic fanno parte cattolici, ortodossi antiocheni, anglicani episcopaliani, presbiteriani uniti, apostolici armeni, cattolici armeni, evangelici di confessione luterana.

L'arcidiocesi di Caracas sulle elezioni municipali di domenica

Un serio obbligo morale

CARACAS, 9. Si sono tenute domenica 8 dicembre in Venezuela le elezioni municipali valide per il quinquennio 2013-2017, attraverso le quali saranno assegnate 337 cariche pubbliche, compresa quella del sindaco di Caracas, capitale del Paese. L'arcidiocesi di Caracas ha diffuso nei giorni scorsi una nota con cui il cardinale arcivescovo, Jorge Liberato Urosa Savino, «nell'adempiimento della nostra missione di costruttori di pace», oltre a chiamare i cittadini alla partecipazione attiva all'importante appuntamento elettorale, ha illustrato le questioni principali che gli amministratori sono chiamati ad affrontare. «Il voto libero - si legge nel comunicato dei vescovi - è un diritto che dobbiamo esercitare con coraggio, decisione e secondo la nostra coscienza». L'arcidiocesi di Caracas invita tutti i cittadini a rispettare i risultati elettorali per il bene e il futuro del Paese. Il documento si conclude affidando «la nostra amata patria alla materna intercessione di Maria santissima, Nostra Signora di Coromoto, patrona del Venezuela».

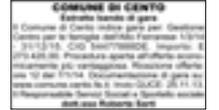
Nella capitale il clima è stato molto teso nei giorni precedenti le elezioni. L'attuale sindaco di Caracas, Antonio José Ledezma Díaz, ha respinto l'accusa mossa dall'Esecutivo secondo cui l'opposizione promuove la violenza e ha detto alla stampa locale che «il popolo ha il diritto di protestare, ma il modo migliore di farlo è andando a votare».

Il 17 novembre scorso la Conferenza episcopale venezuelana aveva diffuso una dichiarazione nella quale analizzava la situazione economica del Paese, osservando che questa «deve essere affrontata in primo luogo dalle autorità pubbliche, in accordo con gli imprenditori, i commercianti e le istituzioni». Dovrebbe crearsi, secondo i vescovi, «un clima di fiducia per consentire la riattivazione della produzione e la crescita socio-economica per il bene della comunità, specialmente per i poveri e i più vulnerabili». Nella nota l'episcopato condanna l'usura, la corruzione e la speculazione, qualunque sia la loro origine, e sottolinea la necessità di una lotta permanente contro queste realtà.

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora
MARIA KACZMAREK
madre di suor Teresa Maria Kaczmarek in servizio presso la Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

I Superiori ed i Collegi partecipano al dolore di suor Teresa Maria e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nella preghiera per la cara defunta, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.



Mandela ha lottato anche per il rispetto e il dialogo tra le religioni

Contro ogni discriminazione

CITTA' DEL CAPO, 9. Battezzato cristiano-metodista, Nelson Mandela ha lottato non solo contro l'apartheid delle etnie, ma anche contro ogni ingiustizia e prevaricazione commessa in nome della religione. È un aspetto, forse poco conosciuto, che emerge in molti dei messaggi di cordoglio e delle testimonianze con i cui i rappresentanti del mondo religioso ricordano in queste ore la figura del premio Nobel per la pace ed ex presidente sudafricano scomparso giovedì 5. «Madiba sapeva che le libertà si conquistano con il contributo di tutti i ceti sociali e di tutte le religioni, sia maggioritarie che minoritarie», ha dichiarato all'agenzia missionaria Misa il vescovo anglicano Jo Seoka, presidente del Consiglio sudafricano delle Chiese, organismo ecumenico sul quale Mandela ha fatto più volte affidamento. Non a caso, tra i leader di questa organizzazione ci sono state figure di spicco della lotta contro l'apartheid, come l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, il teologo riformato Beyers Naudé e il presi-

dente dell'Apostolic Faith Mission International, Frank Chikane.

Mandela era cristiano metodista, anche se tale sua appartenenza non è mai stata enfatizzata. Anche perché, prosegue il presule anglicano, «Madiba aveva una visione ecumenica e, di più, è sempre stato consapevole della necessità di un dialogo tra i fedeli di tutte le religioni. Da presidente favorì in ogni modo gli incontri di carattere interconfessionale, impegnandosi affinché fosse garantita una rappresentanza non solo alle Chiese cristiane ma anche agli ebrei, ai musulmani, agli induisti, ai buddisti e ai seguaci dei credi tradizionali. Era convinto che la libertà, il rispetto dei diritti umani e la giustizia si potessero conquistare soltanto con il contributo di tutti».

Sulla spinta ecumenica di Mandela si sofferma anche l'arcivescovo cattolico di Cape Town e presidente della Southern African Catholic Bishops' Conference, Stephen Brislin: «Per quanto ne so io Mandela non praticava alcuna particolare religione durante i suoi anni di vita adulta. In ogni caso, ha sempre mostra-

to un genuino rispetto per le persone di diverse fedi ed era consapevole del ruolo della religione e della fede nella società. Gli siamo grati perché ha portato la pace in Sud Africa. Abbiamo ancora tante sfide che ci attendono in futuro perché sia una pace vera e giusta e sia sradicata l'oppressione dalla povertà, dalla criminalità e dalla corruzione. Ma la sua visione ci ispira a proseguire per affrontare queste sfide».

La figura di Mandela è ricordata anche dal World Jewish Congress, il cui presidente Ronald S. Lauder, sottolinea come Madiba sia stato «uno di quei rari leader stimati non solo dal proprio popolo, ma universalmente, al di là di tutte le divisioni politiche e nazionali». Per Lauder, «Mandela sarà per sempre ricordato come uno dei leader politici più importanti del secolo scorso, non da ultimo perché è riuscito a riunificare le diverse comunità etniche e religiose del suo Paese d'origine». E Mervyn Smith, che è stato responsabile del congresso ebraico africano, ha messo in rilievo come fin da giovane Mandela avesse avuto strette relazioni con gli ebrei in Sud Africa, e durante il suo processo tra il 1956 e il 1961 fosse stato difeso da giovani avvocati ebrei. Non solo, le sue relazioni cordiali e le sue amicizie personali con membri della comunità ebraica sono continuata anche dopo la sua scarcerazione.

La stretta relazione che Mandela ha avuto con il Consiglio delle Chiese (Wcc) è ricordata anche nel messaggio del suo segretario generale Olav Fykse Tveit, il quale, oltre alla visita compiuta nella sede del Wcc a Ginevra nel 1990, richiama alla memoria le parole dell'intervento dell'allora presidente sudafricano all'ottava assemblea del Wcc di Harare, in Zimbabwe, nel dicembre 1998: «Devi essere stato in una prigione dell'apartheid in Sud Africa per apprezzare l'importanza della Chiesa. Hanno cercato di isolarci completamente dall'esterno. I nostri familiari potevano vederci solo una volta ogni sei mesi. L'unico collegamento erano le organizzazioni religiose, cristiani, musulmani, indu e membri della fede ebraica. Sono stati loro, uomini di fede, che ci hanno ispirato».



Migliaia le persone che si rifugiano nelle chiese per sfuggire alle violenze

Da Caritas e parrocchie un grido d'aiuto per i centroafricani

BANGUI, 9. Dialogo e aiuti per contrastare i tentativi di strumentalizzazione del conflitto politico e sociale in atto nella Repubblica Centroafricana dopo il colpo di Stato del 24 marzo scorso. La situazione nel Paese, come denuncia la Chiesa locale, è molto difficile. In una nota di Caritas Internationalis, l'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga, ha espresso profonda preoccupazione. In particolare si è, aggravata la situazione delle famiglie costrette a trovare rifugio, anche nei luoghi di culto, per sfuggire alle violenze causate dai combattimenti. Monsignor Nzapalainga ha reso noto che «le donne e i bambini si sono rifugiati nelle chiese, non hanno niente da mangiare e da bere e noi doniamo quello che possiamo». Il presule ha lanciato dunque un appello affinché i combattimenti cessino al più presto.

La rete delle organizzazioni caritative è al lavoro per garantire i servizi di assistenza principali. Secondo le stime sono alcune migliaia le persone che si sono rifugiate nelle parrocchie della capitale Bangui. «Attualmente ognuna delle quindici parrocchie dell'arcidiocesi di Bangui accoglie dalle 400 alle 450 persone» ha riferito il segretario generale di Caritas Centrafrica, padre Elisée Guendjange.

Anche la Caritas italiana è accanto alla popolazione. In un comunicato si informa che «l'organizzazione, in coordinamento con la rete internazionale e, grazie al sostegno degli offerenti, è impegnata da mesi nel sostegno dell'enorme impegno della Chiesa locale che si è subito mobilitata, nonostante le pesanti difficoltà, per aiutare le popolazioni vittime della crisi e per promuovere

la pace». La Caritas, è aggiunto, «ha già fornito aiuti alimentari a oltre 5.000 persone in grave stato di malnutrizione, nonché sementi e attrezzi agricoli per la ripresa della coltura». Caritas italiana si unisce all'appello dei vescovi del Centroafrica per un immediato cessate il fuoco e il ritorno della pace». Nella nota si riporta anche un commento di padre Guendjange che ha sottolineato il rischio di una strumentalizzazione religiosa del conflitto.

«Questo non è un conflitto religioso - ha puntualizzato il segretario generale della Caritas locale - le comunità di fedi diverse vivono pacificamente, ma in questo momento c'è il tentativo di strumentalizzare la religione con il rischio che il conflitto diventi realmente confessionale». Per questa ragione si osserva che i rappresentanti delle comunità religiose sono fortemente impegnati al fine di sensibilizzare la popolazione al dialogo e alla pace per contrastare i tentativi di strumentalizzazione del conflitto.

Dal comunicato della Caritas italiana emerge inoltre che le strutture sanitarie hanno subito gravi danneggiamenti e la maggioranza degli studenti (il 70 per cento) non ha da mesi la possibilità di frequentare le scuole. A confermare l'aggravamento della situazione è stato anche il vescovo di Bangassou, Juan José Aguirre Muñoz. Il presule ha riferito all'agenzia Fidess della difficoltà di dare sostegno adeguato alla popolazione: «Stiamo cercando cibo per queste persone ma l'insicurezza rende difficili gli approvvigionamenti».

Nel passato il vescovo aveva denunciato sistematiche violenze contro la comunità cattolica da parte degli insorti, nelle cui file ha specificato esserci molti miliziani islamisti stranieri. I furti, aveva aggiunto, sono all'ordine del giorno e i ribelli hanno provato anche a rapire alcune religiose. «I saccheggi continuano senza sosta. La popolazione - aveva affermato il vescovo - è terrorizzata, ma non vuole fuggire. Ha scelto di rimanere e di provare a difendere quello che è rimasto».



Messa con il patriarca di Alessandria dei Copti

La strada della pace in Medio oriente

Il Pontefice incoraggia il popolo egiziano segnato da insicurezza e violenza

«Incontro per camminare insieme verso una pace definitiva in Terra santa e nel Medio oriente. È l'invito rivolto lunedì mattina, 9 dicembre, da Papa Francesco a sua beatitudine Ibrahim Isaac Sidrak, patriarca di Alessandria dei Copti, giunto a Roma con una delegazione di vescovi, sacerdoti e numerosi fedeli dell'Egitto per la pubblica significazione della «eccelesistica communio» con il vescovo e con la Chiesa di Roma. Durante la celebrazione nella cappella di Santa Marta, il Pontefice ha pronunciato la seguente omelia».

Beatitudine, Eminenza, Venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, Cari fratelli e sorelle,

Per la prima volta ho la gioia di accogliere come Vescovo di Roma un nuovo Patriarca venuto a compiere un significativo gesto di comunione con il Successore di Pietro. Accettando l'elezione canonica, Vostra Beatitudine ha subito chiesto la «eccelesistica communio» con la «Chiesa che presiede alla carità universale». Il mio venerato Predecessore l'ha concessa di buon grado, memore del legame col Successore di Pietro che la Chiesa di Alessandria dei Copti Cattolici ha sempre mantenuto lungo la sua storia. Sente espressione della partecipazione di San Marco Evangelista: ed è proprio questa l'eredità che egli vi ha lasciato come buon interprete dell'Apostolo Pietro.

Pronti a ospitare chi bussava alla porta

La Chiesa copta cattolica «in questo delicato momento storico, sente l'esigenza di essere sostenuta dal suo patriarcato, abbraccio, Santità, e dai suoi continui insegnamenti di vita». Così il patriarca di Alessandria dei Copti, Ibrahim Isaac Sidrak, si è rivolto a Papa Francesco durante il rito.

Il presule ha espresso al Pontefice «la riconoscenza profonda dei vescovi, dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose e di tutti i fedeli» della Chiesa copta cattolica, «evidenziando come «nel tempo che ci prepara a celebrare l'incarnazione del Verbo» occorra «ricordare il legame storico» dell'Egitto «con questo mistero, dal momento» che esso «fu il primo luogo di accoglienza per la sacra famiglia in fuga dalle persecuzioni di Erode. Quell'angolo di terra tra il deserto e il Nilo ha conosciuto, e ancora conosce, il doloroso dramma - ha aggiunto - di tante persone diseredate di essere accolte e ospitate. La nostra Chiesa è lì, pronta ad accogliere chiunque buschi alla porta, a offrire ospitalità a chi chiede aiuto, a soccorrere i bisognosi, gli abbandonati, e a testimoniare il Vangelo, così come lo è stato trasmesso dall'evangelista san Marco». Infatti «c'è alla sua predicazione, come discepolo di san Pietro, che la Chiesa in Egitto deve la sua nascita e oggi più che mai, come figli, abbiamo bisogno del sostegno che solo la paternità sua, in quanto successore di Pietro apostolo, può darci». Da qui l'affidamento di tutto il Paese, e in particolare della comunità copta cattolica, alle preghiere di Papa Francesco.

Da parte sua il patriarca ha assicurato al vescovo di Roma la preghiera della propria Chiesa: «Il Signore la custodisca e le doni la forza per continuare a trasmettere ad ogni uomo la gioia del Vangelo, *Evangelium gaudium*. Possa la luce del Santo Natale essere la stella che rivela la strada dell'amore, dell'unità, della riconciliazione e della pace, doni di cui la mia Terra ha così grande bisogno». E «chiedendo la sua benedizione - ha concluso - l'aspettiamo in Egitto».



Nella prima lettura, il profeta Isaia (cfr. 35, 1-10) ha risvegliato nei nostri cuori l'attesa del ritorno glorioso del Signore. L'incoraggiamento «agli smarriti di cuore» lo sentiamo rivolto a quanti nella vostra amata terra egiziana sperimentano insicurezza e violenza, talora a motivo della fede cristiana. «Coraggio: non temete!»: ecco le consolanti parole che trovano conferma nella Fratello solidarietà. Sono grato a Dio per questo incontro che mi dà modo di rafforzare la vostra e la nostra speranza, perché è la stessa: «... la terra bruciata... il suolo riarsi - infatti - si muteranno in sorgenti d'acqua» e si aprirà finalmente la «via santa», la via della gioia e della felicità, «e fuggiranno tristezza e pianto». Questa è la nostra speranza, la speranza comune delle nostre due Chiese.

Il vangelo (cfr. Lc 5, 17-26) ci presenta Cristo che vince le paralisi dell'umanità. Descrive la potenza della misericordia divina che perdona e scioglie ogni peccato quando incontra una fede autentica. Le paralisi delle coscienze sono contagiose. Con la completezza delle povertà della storia, e del nostro peccato, possono espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!». Preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi. Ma il comando di Cristo può ribaltare la situazione: «Alzati, cammina!».

La preghiera di Papa Francesco davanti all'Immacolata in piazza di Spagna

Mai indifferenti

Prima volta di Papa Francesco in piazza di Spagna per il tradizionale omaggio all'Immacolata. Moltissimi i romani che nel pomeriggio di domenica 8 dicembre si sono uniti a lui per l'atto di venerazione ai piedi della colonna mariana. Il Pontefice ha recitato una preghiera da lui stesso composta, invocando la Vergine come «la Tutta Bella» e chiedendole di aiutare l'umanità a non restare indifferente al «grido dei poveri», alla «sofferenza dei malati», alla «solitudine degli anziani» e alla «fragilità dei bambini».

Vergine Santa e Immacolata, a Te, che sei l'onore del nostro popolo e la custode premurosa della nostra città, ci rivolgiamo con confidenza e amore.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria! Il peccato non è in Te.

Suscita in tutti noi un rinnovato desiderio di santità: nella nostra parola rifuglia lo splendore della verità, nelle nostre opere risuoni il canto della carità, nel nostro corpo e nel nostro cuore abino purezza e castità, nella nostra vita si renda presente tutta la bellezza del Vangelo.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria! La Parola di Dio in Te si è fatta carne.

Aiutaci a rimanere in ascolto attento della voce del Signore: il grido dei poveri non ci lasci mai indifferenti, la sofferenza dei malati e di chi è nel bisogno non ci trovi distratti, la solitudine degli anziani e la fragilità dei bambini ci commuovano, ogni vita umana sia da tutti noi sempre amata e venerata.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria! In Te è la gioia piena della vita beata con Dio.

Fa' che non smarriamo il significato del nostro cammino terreno: la luce gentile della fede illumini i nostri giorni, la forza consolante della speranza orienti i nostri passi, il calore contagioso dell'amore animi il nostro cuore, gli occhi di noi tutti rimangano ben fissi là, in Dio, dove è la vera gioia.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

Ascolta la nostra preghiera, esaudisci la nostra supplica: sia in noi la bellezza dell'amore misericordioso di Dio in Gesù, sia questa divina bellezza a salvare noi, la nostra città, il mondo intero.

Amen.



All'Angelus il ricordo dei santi e dei martiri nordamericani

Lo sguardo di Dio sulla ragazza di Nazareth

Dio «posa il suo sguardo d'amore su ogni uomo e ogni donna» così come ha fatto duemila anni fa con una semplice ragazza di Nazareth. Lo ha ricordato Papa Francesco all'Angelus recitato in piazza San Pietro domenica 8 dicembre, solennità dell'Immacolata.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno, questa seconda domenica di Avvento cade nel giorno della festa dell'Immacolata Concezione di Maria, e allora il nostro sguardo è attratto dalla bellezza della Madre di Gesù, la nostra Madre! Con grande gioia la Chiesa la contempla «piena di grazia» (Lc 1, 28), e cominciando con queste parole la salutiamo tutti assieme: «piena di grazia». Tre volte diciamo: «Piena di grazia!» Tutti: Piena di grazia! Piena di grazia! Piena di grazia! E così Dio l'ha guardata fin dal primo istante nel suo disegno d'amore. L'ha guardata bella, piena di grazia. È bella la nostra Madre! Maria ci sostiene nel nostro cammino verso il Natale, perché ci insegna come vivere questo tempo di Avvento nell'attesa del Signore. Perché questo tempo di Avvento è un'attesa del Signore, che ci visiterà tutti nella festa, ma anche, ognuno, nel nostro cuore. Il Signore viene! Aspettiamolo!

Il Vangelo di san Luca ci presenta Maria, una ragazza di Nazareth, piccola località della Galilea, nella periferia dell'impero romano e anche nella periferia di Israele. Un paesino. Eppure su di lei, quella ragazza di quel paesino lontano, su di lei, si è posato lo sguardo del Signore, che l'ha prescelta per essere la madre del suo Figlio. In vista di questa maternità, Maria è stata preservata dal peccato originale, cioè da quella frattura nella comunione con Dio, con gli altri e con il creato che ferisce in profondità ogni essere umano. Ma questa frattura è stata sanata in anticipo nella Madre di Colui che è venuto a liberarci dalla schiavitù del peccato. L'Immacolata è inscritta nel disegno di Dio; è frutto dell'amore di Dio che salva il mondo.

E la Madonna non si è mai allontanata da quell'amore: tutta la sua vita, tutto il suo essere è un «sì» a quell'amore, è un «sì» a Dio. Ma non è stato certamente facile per lei! Quando l'Angelo la chiama «piena di grazia» (Lc 1, 28), lei rimane «molto turbata», perché nella sua umiltà si sente un nulla davanti a Dio. L'Angelo la conforta: «Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio... e lo chiamerai Gesù» (v. 30). Questo annuncio la sconvolge ancora di più, anche perché non era ancora sposata con Giuseppe; ma l'Angelo aggiunge: «Lo Spirito Santo scenderà su di te... Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (v. 35). Maria ascolta, obbedisce interiormente e risponde: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (v. 38).

Il mistero di questa ragazza di Nazareth, che è nel cuore di Dio,

non ci è estraneo. Non è lei là e noi qui. No, siamo collegati. Infatti Dio posa il suo sguardo d'amore su ogni uomo e ogni donna! Con nome e cognome. Il suo sguardo di amore è su ognuno di noi. L'Apostolo Paolo afferma che Dio «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati» (Ef 1, 4). Anche noi, da sempre, siamo stati scelti da Dio per vivere una vita santa, libera dal peccato. È un progetto d'amore che Dio rinnova ogni volta che noi accostiamo a Lui, specialmente nei Sacramenti.

In questa festa, allora, contemplando la nostra Madre Immacolata, bella, riconosciamo anche il nostro destino più vero, la nostra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati dall'amore, essere trasformati dalla bellezza di Dio. Guardiamo lei, nostra Madre, e lasciamoci guardare da lei, perché è la nostra Madre e ci ama tanto; lasciamoci guardare da lei per imparare a essere più umili, e anche più coraggiosi nel seguire la Parola di Dio; per accogliere il tenero abbraccio del suo Figlio Gesù, un abbraccio che ci dà vita, speranza e pace.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato i gruppi presenti, ha ricordato in particolare i santi e i martiri della Chiesa in America del nord.

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto tutti con affetto, specialmente le famiglie, i gruppi parrocchiali e le associazioni. Saluto i fedeli di Biella, Cossato, Biandè, Lomazzo, Livorno Ferraris, Rocca di Papa, San Marzano sul Sarno e Pratola Serra.

Ci uniamo spiritualmente alla Chiesa che vive nell'America del Nord, che oggi ricorda la fondazione della sua prima parrocchia, 350 anni fa: Notre-Dame de Québec. Rendiamo grazie per il cammino compiuto da allora, specialmente per i santi e i martiri che hanno fecondato quelle terre. Benedetto di cuore tutti i fedeli che celebrano questo giorno.

Un pensiero speciale va ai soci dell'Azione Cattolica Italiana - eccoli là - che oggi rinnovano l'adesione all'Associazione: auguro ogni bene per il loro impegno formativo e apostolico. E avanti, con coraggio!

Oggi pomeriggio, seguendo un'antica tradizione, mi recherò in Piazza di Spagna, per pregare ai piedi del monumento all'Immacolata. Vi chiedo di unirmi spiritualmente a me in questo pellegrinaggio, che è un atto di devozione filiale a Maria, per affidarle la città di Roma, la Chiesa e l'intera umanità. Nel rientro mi fermerò un momento a Santa Maria Maggiore per salutare con la preghiera la *Salus Populi Romani* e pregare per tutti voi, per tutti i romani.

A tutti auguro buona domenica e buona festa della nostra Madre. Buon pranzo e a presto.

Passeggiata romana

Passeggiata romana per Papa Francesco ieri, 8 dicembre, nella domenica in cui la città compie il tradizionale omaggio all'Immacolata. Lo si è visto comparire a piedi da via dei Condotti; poi chinarsi al centro della strada, raccogliere una rosa gettata da una mano anonima, baciarla e dirigersi a passo lento verso un punto preciso della folla assepiata tutt'intorno. Poi il lungo abbraccio con Antonia, un'anziana signora che quella rosa ha portato con sé da Terralba, paesino della Sardegna sommerso dall'alluvione recente. Un gesto di gratitudine per le preghiere implorate da Papa Francesco e per la solidarietà sollecitata subito dopo le ore della tragedia. Anche la prima volta di Papa Francesco a piazza di Spagna per l'Immacolata si è rivelata così, sin da principio, qualcosa fuori dagli schemi.

Smagliante come sempre l'ambiente offerto dalle strade simbolo dello shopping romano, adolbrate con festoni e luminarie natalizi, e tuttavia trasformate per qualche ora in un'enorme cattedrale a cielo aperto da una moltitudine di persone, romani prevalentemente, che per nulla al mondo rinuncerebbe alla solennità che la città sente più sua. Quest'anno poi c'era da aspettarsi qualcosa in più dall'incontro con Papa Francesco e dunque l'appuntamento è stato ancor più ambito. Sta di fatto che quando il Pontefice, dopo aver ricevuto il tradizionale omaggio del calice da parte dell'associazione dei commercianti di via Condotti, è giunto in auto in piazza di Spagna si è trovato davanti a uno spettacolo entusiasmante. La storica scalinata di Trinità dei Monti era sommersa da una folla festante che via via decorava lungo tutto il perimetro della piazza, da via del Babuino sino ai piedi della colonna dell'Immacolata al centro di piazza Mignanelli. Il Papa ha chiesto di fermare l'auto ed è sceso, proprio davanti alla Baraccaccia, la fontana a forma di barca opera di Pietro e Gian Lorenzo Bernini, nella quale si specchia Trinità dei Monti. E guardandosi intorno, ha detto tra sé: «Quanta gente!». Ha guadagnato il centro della strada e si è avviato alla colonna per l'omaggio all'Immacolata. Ha pregato, ha benedetto la folla e poi ha salutato le diverse personalità presenti: il cardinale vicario Vallini, con l'arcivescovo vicegerente Iannone e i vescovi ausiliari Zuppì e Leuzzi; il cardinale Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, con gli arcivescovi Hon Tai-Fai e Rugambwa, rispettivamente segretario e segretario aggiunto del dicastero; il cardinale Canizares Llovera, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, l'arcivescovo

Krajewski, elemosiniere pontificio, e il vescovo Sánchez Sorondo, cancelliere delle Pontificie Accademie delle scienze e delle scienze sociali. Tra le autorità civili, l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Eduardo Gutiérrez Sáenz de Buruaga, il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, e il sindaco di Roma, Ignazio Marino.

Conclusa la preghiera il Papa, prima di lasciare la piazza, si è intrattenuto con una cinquantina di malati, alcuni dei quali provenienti dalle zone alluvionate della Sardegna in provincia di Oristano. Accompagnato dagli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Gainswein, prefetto della Casa Pontificia, e dai monsignori Wells, assessore, e

Sapienza, reggente della Prefettura, Papa Francesco ha raggiunto Santa Maria Maggiore per rendere omaggio alla *Salus populi Romani*. Ad accoglierlo l'arciprete cardinale Santos Abril y Castelló.

Tra i numerosi presenti anche un gruppo di fedeli giunti dalla diocesi alluvionata di Olbia per ringraziare il Pontefice.



Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Oggi, 9 dicembre 2013, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- la virtù eroiche del servo di Dio Clemente (al secolo: Vincenzo Fuhl), sacerdote professore dell'Ordine di Sant'Agostino; nato ad Aidhausen (Germania) il 18 giugno 1874 e morto a La Paz (Bolivia) il 31 marzo 1935;
- la virtù eroiche del servo di Dio Marcello della Vergine del Carmelo (al secolo: Boldizsar Marton), sacerdote professore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; nato a Kiskomárom (oggi Zalakomár, Ungheria) il 9 settembre 1887 e morto a Budapest (Ungheria) il 29 maggio 1966;
- la virtù eroiche del servo di Dio Romano Bottegai, sacerdote professore dell'Ordine dei Cistercensi della Stretta Osservanza (Trappisti); nato a San Donato di Lamone (Belluno, Italia) il 28 dicembre 1921 e morto a Beirut (Libano) il 19 febbraio 1978;
- la virtù eroiche della serva di Dio Rosalia Cadron-Jetté (in religione: Madre della Natività), fondatrice dell'Istituto delle Suore della Misericordia; nata a Lavaltre (Montréal, Canada) il 27 gennaio 1794 e morta a Montréal (Canada) il 5 aprile 1804;
- la virtù eroiche della serva di Dio Maria Rosa Teresa Gay Tibau, fondatrice dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe ora Reli-

giose di San Giuseppe di Gerona; nata a Llagostera (Gerona, Spagna) il 24 ottobre 1813 e morta a Gerona (Spagna) il 18 marzo 1884;

– la virtù eroiche della serva di Dio Maria Oliva del Corpo Mistico (al secolo: Maria Oliva Bonaldo), fondatrice dell'Istituto delle Figlie della Chiesa; nata a Castelnuovo Veneto (Treviso, Italia) il 26 marzo 1833 e morta a Roma il 10 luglio 1976;

– la virtù eroiche della serva di Dio Orsola Mezzini, religiosa professa e superiora generale della Congregazione delle Suore della Piccola Missione per i Sordomuti; nata a Campeggio di Monghidoro (Bologna, Italia) il 12 dicembre 1833 e morta a Bologna (Italia) il 23 marzo 1919;

– la virtù eroiche della serva di Dio Maria Scolastica della Divina Provvidenza (al secolo: Orsola Maria Rivata), religiosa professa e prima superiora generale delle Pie Discepolo del Divin Maestro; nata a Guarene (Cuneo, Italia) il 12 luglio 1897 e morta a Sanfrè (Cuneo, Italia) il 24 marzo 1987;

– la virtù eroiche del servo di Dio Raffaele Cordero Molina, Laico; nato a San Juan de Puerto Rico (Puerto Rico) il 24 ottobre 1790 ed ivi morto il 5 luglio 1868.

Nomina episcopale in India

La nomina di oggi riguarda l'India.

Simon Kaipuram vescovo di Balasore

Nato il 9 febbraio 1954 a Thanecerumkkom, diocesi di Kottayam, Kerala, ha studiato filosofia all'Aquinas college di Gopalpur, diocesi di Bethampur, come novizio della congregazione della missione (lazzaristi), e teologia alla Pontificia Università di Pune. Emessa la professione solenne il 2 maggio 1979, è stato ordinato sacerdote per la stessa congregazione il 10 dicembre 1980. È stato vicario parrocchiale ad Aligonda e a Mohana, e dopo gli studi alla Pontificia Università Gregoriana, è stato formatore e professore presso l'Aquinas college di Gopalpur. Dopo il dottorato alla Gregoriana, è divenuto rettore della Vidya Sadan theology house a Pune, poi formatore, professore e decano degli studi all'Aquinas college, e formatore al seminario minore vincenziano di Baripada, in diocesi di Balasore. Dal 2011 era rettore e professore dell'Aquinas college, consultore diocesano e assistente provinciale, e docente in vari seminari e istituti teologici.